

STUDI DI STORIA  
MEDIOEVALE  
E DI DIPLOMATICA

ESTRATTO

14

EDIZIONI NEW PRESS

# Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca

Da qualche anno si va diffondendo l'opinione che, da un punto di vista economico, la cosiddetta «crisi» tardo-medievale sia stata significativa più per gli aspetti di trasformazione e innovazione strutturale e di sviluppo, che per la stagnazione e l'involutione produttiva sottolineati dagli storici del dopoguerra. Fra i diversi fenomeni messi in luce dagli studi più recenti che si possono leggere in questi termini, due paiono di particolare rilievo. Da un lato, tra circa metà Trecento e metà Quattrocento emergono e si assestano mercati regionali più integrati, strutturati in base alla specializzazione produttiva delle diverse zone della regione; dall'altro, si diffonde nelle campagne e nei centri minori manifatture nuove in risposta ad una crescente domanda popolare per prodotti di artigianato povero, primi fra tutti i manufatti tessili. Tale aumento di domanda è conseguenza a sua volta di uno dei fenomeni più significativi di quel periodo, una redistribuzione dei redditi verso le fasce sociali medio-basse<sup>1</sup>.

Lo sviluppo di manifatture più specializzate proiettate su mercati regionali (o talora sovra-regionali) e la creazione dei mercati regionali stessi sono fenomeni strettamente connessi. Le vicende della produzione tessile riflettono que-

\* La ricerca per questo articolo è stata finanziata da Dr. M. Aylwin Cotton Foundation Fellowship (1984-91). Desidero inoltre ringraziare l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Milano, e in particolare i prof. G. Sotgiu Konradini e R. Lombardi, per il loro aiuto, l'aiuto e l'invito Astori, per la loro ospitalità; e Rita Astori, per i suoi commenti critici.

<sup>1</sup> Queste ipotesi vengono discusse in S. R. Epstein, *Cities, regions and the late medieval crisis: Italy and France compared*, «Past and Present», 140 (1991), pp. 3-16. Sullo sviluppo della produzione tessile «povera» tardo-medievale cfr. M. MARIANI, *Les changements dans la situation de la production et du commerce du drap au cours du XIVe et XVe siècles*, in *Id.*, *Croissance et régression en Europe XIVe-XVes siècles*, Parigi 1972, pp. 53-62; inoltre H. KALLTHAMN, *Industries rurales en Occident de la fin du Moyen Âge au XVIIIe siècle*, «Annales ESC», 18 (1963), pp. 833-87; S. R. EPSTEIN, *The textile industry and the foreign cloth trade in late medieval Sicily (1300-1500): a colonial relationship?*, «Journal of medieval history», 15 (1989), pp. 146-9.



sto legame con particolare chiarezza per due ordini di motivi. In primo luogo, in economie di quasi sussistenza e quindi con una forte elasticità della domanda come quelle medievali, un aumento del reddito individuale porta ad una crescita del consumo di beni «normali» come i tessuti, consumo che nelle condizioni di povertà diffusa che si ritiene vigessero prima della Peste Nera era stato compreso a favore di più pressanti esigenze alimentari. Proprio per questa caratteristica di merce basilare del vestiario (accentuata dalla sua forte valenza di status nelle società tardo-medievali)<sup>2</sup>, un aumento del livello medio dei redditi e dei consumi individuali come quello ipotizzato per il tardo Medioevo comporterebbe una crescita più che proporzionale della domanda di tessuti rispetto ad altri manufatti. In secondo luogo, è noto che la manifattura tessile (che accanto a quella mineraria e navale è l'industria medievale più capitalizzata e tecnicamente avanzata)<sup>3</sup>, con l'annona, il settore produttivo e distributivo cui il potere istituzionale tardo-medievale accorda maggiore attenzione per ragioni soprattutto fiscali e di rilievo sociale; di conseguenza, la manifattura tessile è uno dei meglio documentati del periodo. Per entrambe queste ragioni, il settore tessile commercializzato assume valore emblematico per un'analisi di trasformazioni più generali delle strutture produttive e di mercato.

Nelle pagine seguenti si tracciano alcune ipotesi intorno a questi temi per la Lombardia del Tre-Quattrocento. Per maggiore chiarezza, si articolerà l'analisi intorno a due punti — domanda e offerta — che verranno situati a loro volta nel contesto istituzionale della produzione e distribuzione dei manufatti tessili.

Il primo problema, ossia le variazioni della domanda di tessuti, è stato poco considerato dalla ricerca, malgrado gli stretti legami con la questione invece molto dibattuta della ridistribuzione dei redditi che è alla radice della «crisi» tardo-medievale. Il problema del livello e delle variazioni della domanda è peraltro di particolare importanza nel contesto di economie scarsamente commercializzate, ove la ristrettezza dei mercati e le numerose barriere istituzionali pongono vincoli fortissimi alla produzione e alla distribuzione delle merci. Vincoli di questo genere comportano livelli di rischio molto elevati per chi produce per il mercato, e danno luogo a strutture economiche in cui il versante produttivo segue le fluttuazioni della domanda, e non viceversa.<sup>4</sup>

La questione dell'offerta di tessuti di qualità medio-bassa da parte di nuove manifatture «territoriali» è stata invece più studiata.<sup>5</sup> A grandi linee, si distin-

<sup>2</sup> Cfr. D. Owen Hughes, *Summary law and social relations in Renaissance Italy*, in *Dispute and settlements. Law and human relations in the West*, a c. di J. Bossy, Cambridge 1983, pp. 69-100.

<sup>3</sup> Sul nesso tra domanda e sviluppo manifatturiero rurale nel tardo Medioevo cfr. S. L. Tatum, *Discussion, «Journal of economic history»* (JELH), 32 (1972), pp. 292-4, più in generale sec. II, 42 (1989), pp. 305-27.

<sup>4</sup> Il concetto di «territorializzazione» dell'industria è stato proposto da E. Sauerstein in *Strukturierung der Wirtschaften an langfristigen Wirtschaftseinheiten. Zur Stadt-Land-Abhängigkeit*.

guono due filoni di analisi. Da un lato si hanno studi monografici di singole manifatture, numerosi soprattutto per l'Europa centrale. Dall'altro, sotto l'influsso dell'approccio neo-malthusiano e neo-ricardiano e del modello protoindustriale, si cominciano ad esaminare le caratteristiche dei rapporti tra strutture demografiche, risorse ambientali e manifattura domestica contadina.<sup>6</sup>

Qui si adotta un terzo approccio. Partendo da una ricognizione a volo d'uccello della manifattura tessile tardo-medievale lombarda, si tenterà di verificare su un piano generale la validità del nesso, postulato dal modello protoindustriale, tra piccola proprietà contadina, abbondanza di manodopera e materie prime tessili da un lato, e sviluppo manifatturiero rurale o semi-rurale dall'altro. Si suggerirà poi come l'analisi del contesto produttivo regionale possa dare una visione in parte complementare, in parte diversa da quella del modello protoindustriale su forma e dinamiche degli sviluppi manifatturieri locali. Verifica e suggerimenti si basano sull'analisi delle strutture istituzionali che formano e indirizzano domanda e offerta di beni.

Per un esame di questo genere, occorre individuare quel complesso di istituzioni sociali che operano sulla base della tradizione, del costume e della norma legale per strutturare scambi frequenti di merci in spazi economici definiti.<sup>7</sup> Queste istituzioni comprendono i diritti di proprietà sulla terra, le strutture urbane e i rapporti città-campagna, la natura dei vincoli politici e giurisdizionali sul territorio, ed altre ancora. Ho suggerito altrove alcune ragioni, sia politico-istituzionali sia economico-sociali, per cui nel tardo medioevo europeo le strutture di mercato tendono a ridiventare come mercati regionali. Ho anche avanzato l'ipotesi che, sul lungo periodo, la differenziazione economica tra diverse regioni sia mediata dall'esito disomogeneo della «crisi» tardo-medievale cui portano le diverse strutture istituzionali regionali. Una verifica di questa ipotesi passa necessariamente attraverso l'esame in chiave comparata e sul lun-

<sup>6</sup> *Vertrag für Gewerbe des 18. Jahrhunderts*, «Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», 59 (1972), pp. 1-40 per descrivere la diffusione nelle campagne di una gamma molto ampia di manufatti. Una rassegna della ricerca italiana in B. Dani, *L'industria tessile italiana nel tardo Medioevo*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, a c. di S. Gensini, Pisa 1990 (Centro di Studi di storia civile del tardo Medioevo, Collana di Studi e Ricerche, 3), pp. 321-59.

<sup>7</sup> Cfr. R. Coorna, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1988, pp. 171-61; Id., *Industria rurale e strutture agrarie: il paesaggio del Piemonte nella prima metà del XV secolo*, «Annali dell'Istituto «Aldo Cervi»», 10 (1988), pp. 187-205, e i saggi di Giuliana Albino, Vittorio Decimo Bressanini e Paolo Cirillo in questo volume. Il modello protoindustriale è stato proposto in prima istanza da C. Tilly-R. Tilly, *Agenda for European economic history in the 1970s*, JELH, 31 (1971), pp. 184-98 e F. Menzies, *Proto-industrialization: The first phase of the industrialization process*, «JELH», 32 (1972), pp. 241-61. Cfr. pure P. Krieger-H. Menck-Schunssoum, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, trad. it., Bologna 1984 (coll. orig. *Industrialisierung vor der Industrialisierung*, Göttingen 1977). Una sintesi del successivo dibattito sta in L. A. Clarkson, *Proto-industrialization: The first phase of industrialization*, Londra 1985.

<sup>8</sup> Cfr. G. Hoverson, *Economics and institutions. A manifesto for a modern institutional economics*, Oxford 1988, pp. 10, 174.



pro periodo di regioni caratterizzate da costellazioni istituzionali diverse; queste pagine fanno parte di un progetto comparativo di questo genere.<sup>8</sup>

Resta il problema delle fonti utilizzabili per questo tipo di analisi. Le difficoltà empiriche di ricostruire produzione e scambi sui mercati interni medievali sono note. Le fonti dirette più abbondanti in area italiana, i contratti notarili, privilegiando le transazioni commerciali di valore elevato e a pagamento o consegna dilazionata, trasmettono un'immagine distorta dell'economia, schiacciata sul commercio di merci di alto valore aggiunto; nel campo della manifattura tessile, il notariato tende invece a trascurare la produzione più scadente rivolta ai mercati locali e regionali più ristretti. D'altro canto le fonti fiscali (conti di dazi e gabelle, ecc.), che potrebbero servire per ricostruire il volume complessivo di transazioni in un'area e lasso di tempo definiti, sono generalmente frammentarie e spesso di difficile utilizzo. Esistono infine le fonti normative in senso lato — capitoli e petizioni di comunità, estinti di merci ed elenchi daziari, statuti di comunità e di atti — che hanno il merito di segnalare l'esistenza di strutture manifatturiere che le altre fonti spesso ignorano, e di riflettere mutamenti nelle condizioni produttive che resterebbero altrimenti ignoti.

Benché l'interesse per l'utilizzo degli statuti come fonti storiche sia rimascondo<sup>9</sup>, in campo economico-sociale il lavoro pionieristico di Toubert su alcuni statuti dell'area lombarda prealpina ha avuto tuttora poco seguito<sup>10</sup>. Le ragioni sono essenzialmente di carattere interpretativo. Mancano ancora, ad esempio, lavori approfonditi sulla stratificazione normativa, e dunque sulla datazione, delle diverse redazioni statutarie di singole località; si sa anche poco degli effetti delle politiche giurisdizionali urbane su forma, contenuto e numero stesso degli statuti distrettuali relativi e tramandati<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> LUNGHI, *Culture, regions*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. G. FASOLI, *Edizione e studio degli statuti: problemi ed esigenze*, in *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del convegno (22-27 ottobre 1973)*, Roma 1976, pp. 173-90; E. FASOLI GUARISI, *Gli statuti delle comunità toscane nell'età moderna*, in *Atti del III Convegno delle Società storiche toscane, Castelfiorentino, 4 novembre 1978*, editi in *Miscellanea storica della Valdelsa*, 87 (1981), pp. 134-69; M. ASCIUTTI, *La pubblicazione degli statuti: un tipo di intervento*, «Nuova rivista storica (NRS)», 69 (1983), pp. 95-106; Id., *Le fonti statutarie: problemi e prospettive da un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Alghero (1288). Atti del convegno, Alghero, 18-21 ottobre 1988*, Bontalancia 1990, pp. 55-70. Per la Lombardia cfr. G. SORAZZA, *Gli statuti di Vindana del secolo XIV*, *Atti dell'Istituto storico crematese*, 18 (1952-53), pp. 3-156; G. SORAZZA SROCCINI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società cit.*, pp. 71-101; i saggi di G. Chittolini, M. Caveri, A. Macho Salsbinder e C. Storti Storti, con rinvii bibliografici nel volume *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Atti del convegno 3 marzo 1983*, a c. di M. Cortesi, Bergamo 1984 (fonti per lo studio del territorio bergamasco, VI).

<sup>10</sup> P. TOMBARE, *Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIV<sup>e</sup> siècle*, «Mémoires d'archéologie et d'histoire», 22 (1964), pp. vii-308.

<sup>11</sup> Una discussione di questi problemi per il Bergamasco sta in G. CHITTOLINI, *Legislazione statutaria e autonomia nella pianura bergamasca*, in *Statuti rurali cit.*, supra, n. 8. Una ricognizione integrale degli statuti bergamaschi sta in *Statuti rurali e statuti di valle. Fonti per lo studio del terri-*

Problemi di cronologia e di contesto politico-istituzionale sorgono anche qualora si vogliano utilizzare gli statuti solo per ricostruire la geografia delle attività tessili locali. Può capitare così che lo statuto di Lecco della seconda metà del Trecento, stampato in forma identica nel 1592, riporti una serie dettagliata di norme sulla manifattura laniera, che sappiamo fiorentine nel Tre-Quattrocento ma invece praticamente scomparsa nel tardo Cinquecento<sup>12</sup>; o che lo statuto quattrocentesco della Riviera del Garda, terra separata in territorio bresciano riprenda testualmente alcune norme generali sulla tessitura del panno dagli statuti trecenteschi di Brescia, cui la oppone un forte conflitto giurisdizionale<sup>13</sup> oppure che gli statuti di certe comunità non facciano alcun cenno ad attività tessili di notevole importanza documentate invece da altre fonti, com'è il caso della valle Seriana inferiore nel Bergamasco<sup>14</sup>. Il fatto inoltre che la maggior parte della normativa statutaria risalga al tardo Tre- e Quattrocento sembra ipotecare la possibilità di scandire gli sviluppi manifatturieri su un arco di tempo più lungo. Infine, vedremo come anche la diversa diffusione degli statuti nei vari territori soggetti a città, riconducibile in primo luogo alla diversa estensione dei rapporti con la città dominante (perché uno statuto di comunità sempre espressione di autonomia, reale o desiderata o promossa da forze esterne, di una località rispetto alla giurisdizione urbana), ha risvolti significativi per lo sviluppo manifatturiero territoriale. Così, l'apparente scarsità di statuti comunitativi burgensi e rurali nel Milanese, nel Piacentino, nel Cremonese nel Pavese sembra porre un limite insuperabile ad un'indagine sulla produzione tessile di queste zone. Si vedrà tuttavia che le stesse ragioni politico-istituzionali che paiono spiegare la debolezza della normativa territoriale, ossia il forte controllo esercitato da talune città sul proprio distretto, suggeriscono che a che la manifattura tessile autonoma di queste zone doveva essere poco sviluppata.

Queste ed altre ragioni impongono una certa cautela nell'uso delle fonti statutarie. Tuttavia, in attesa di studi che permettano indagini filologicamente più accurate e in assenza di documenti alternativi egualmente rappresentativi ho ritenuto che per un primo sondaggio come quello proposto qui il numero elevato e la distribuzione su tutto il territorio lombardo delle testimonianze statutarie, integrate o verificate in base ad altre fonti edite, potesse supplire lacune e deficienze dei singoli casi. Questa prima ricognizione si basa dunque principalmente su uno spoglio degli statuti rurali, burgensi, urbani e corporativi — circa 240 statuti di 128 località lombarde — redatti tra gli inizi del X

ritorio bergamasco, III, *introdotta da M. Cortesi, Nuovi codici di statuti bergamaschi*, in *Statuti rurali cit.*, supra, n. 8, pp. 133-41.

<sup>12</sup> V. BUONIO BACCICHINI, *La manifattura rurale nella «pars alpestris» dello Stato di Milano XVI e XVII secolo*, *Archivio storico lombardo (ASL)», ser. XI, 4 (1987), p. 22.*

<sup>13</sup> RIVIERA DEL GARDA (sec. XV), cap. 225-6. Per i riferimenti bibliografici completi *infra*, fonti.

<sup>14</sup> VALLE SERIANA INFERIORE, *Statuti* (1434, 1436); *Parti di dedizione alla Serenissima pubblica di Venezia*.



e la metà del XVI secolo e raccolti presso l'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Milano<sup>11</sup>.

Ho definito la «Lombardia» come il territorio del ducato all'accesso di Carlo V nel 1535, con l'aggiunta della Valtellina, del Piacentino, del Bresciano e del Bergamasco, i primi due perché appartengono al ducato milanese per gran parte del periodo che ci interessa, gli altri due perché il loro distacco politico da Milano nel 1426-28 non sembra comportare esure altrettanto nette dei rapporti economici e commerciali<sup>12</sup>. Questa scelta ha anche permesso di allargare notevolmente il numero di statuti consultati, rendendo più significativa la serie di raffronti territoriali che si proporrà in seguito.

\* \* \*

Della domanda locale e regionale di manufatti sappiamo ancora poco. Sul piano micro-economico mancano dati sui movimenti di medio e lungo periodo di prezzi e salari<sup>13</sup>, anche l'andamento della rendita fondiaria (e di conseguenza le variazioni nella distribuzione del reddito tra conduttori e proprietari della terra) è tuttora poco noto<sup>14</sup>. Sul piano micro-economico si conosce ancora meno, anche se fonti come gli inventari dotati e *post mortem*, pur di utilizzo complesso, potrebbero chiarire molti aspetti dei consumi urbani e rurali<sup>15</sup>. Molto utile si rivela così un vecchio studio di L. Rovetta, basato sull'analisi statistica di costituzioni di dotte a Pavia e del suo territorio nel Tre-Quattrocento<sup>16</sup>, e che si può riassumere ai nostri fini in tre punti. In primo luogo, la dote, quasi

sconosciuta nel Trecento, diviene pratica comune nelle campagne pavesi e corso del Quattrocento; in secondo luogo, prevalgono (soprattutto in campagna) le doti in natura; infine, aumenta notevolmente l'uso in funzione dotale di manufatti tessili, sia in campagna (tele, fustagni, pannilana) che in città (se panni, lana, teliera fine). Per quanto limitato sia questo studio, esso suggerisce sì l'ipotesi di un aumento considerevole dopo metà Trecento dei consumi e settori sociali medio-bassi, orientati in particolare sui prodotti tessili; non solo i dati di Rovetta implicano al contempo un aumento della produzione tessile specializzata per il mercato.

\* \* \*

L'analisi dell'offerta può essere distinta in tre punti: offerta di manodopera di materie prime (lana, lino, cotone) e dei manufatti stessi (lana, lino, fustagno).

Il modello protoindustriale postula che la manodopera per la manifattura tessile di basso prezzo sia di origine rurale, e che la sua disponibilità dipenda un lato, dal tasso di «disoccupazione nascosta» nelle campagne<sup>20</sup>; dall'altro dalla forte frammentazione del possesso fondiario che non permette alle famiglie contadine proprietarie o in affitto di raggiungere una piena autosufficienza, costringendole a integrare il reddito con attività sussidiarie non agricole; modello stabilisce così un nesso causale tra regimi di proprietà e rapporti di produzione sulla terra da un lato, e offerta di manodopera e industria rurale dall'altro<sup>21</sup>.

E' noto che questo modello ha suscitato numerose obiezioni<sup>22</sup>, di cui ne cordo brevemente due. Da un lato, vedremo più avanti come non si possa dedurre dalla mancanza di manifatture tessili extra-urbane l'assenza di piccole proprietà rurale o di un surplus di manodopera contadina<sup>23</sup>; dunque, il fatto che il nesso postulato dal modello tra strutture fondiarie parcellizzate e sviluppo di manifatture rurali non sia biunivoco sembra inficiare la validità del modello stesso. D'altro lato, il modello prevede che lo sviluppo protoindustriale sia il

<sup>11</sup> Ringrazio vivamente il prof. Antonio Padua Schioppa e la dottoressa Claudia Sisti Storchia per il generoso aiuto prestatomi nell'accedere alla raccolta statutaria dell'Istituto.

<sup>12</sup> E. ROVEDA, *Alleggerimento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel Paese tra Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona 1985. Cfr. anche CREMONA, *Prolegomeni de' ducati*, pp. 14 (1477), ove si stabilisce di continuare a non esigere dazi sulle merci trasportate via terra tra il Cremonese, il Mantovano, il Bresciano, il Bergamasco, il Cremasco e le loro dominanze. Cfr. anche A. MORICI, *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII*, «ASSt», vol. XI, 3 (1986), pp. 174-6. Per una definizione istituzionale della «regione economica» tardo-medievale cfr. BERTIN, *Città, regioni* cit., pp. 10-16.

<sup>13</sup> Cfr. G. CARTTONI, *La pianura irrigua lombarda tra Quattrocento e Cinquecento*, «Annali dell'Istituto» Alcide Cervi, 10 (1988), pp. 213-14.

<sup>14</sup> I dati (deflazionati) riportati da L. CINARPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda, in Le falde del tardo Medioevo* cit., p. 426 n. 53 sulla rendita fondiaria nell'irriguo milanese nel XV secolo indicano un calo della rendita fino a metà Quattrocento, un forte aumento nei decenni centrali del secolo, seguito da nuova stabilità o addirittura declino.

<sup>15</sup> Cfr. M. S. MAZZA, S. RAVICCHI, *Gli uomini e le cose nelle campagne florentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, Studi e Documenti 28). Inoltre A. CASO, *Per la storia della società milanese: i concetti naziali nell'ultima età rinascimentale e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450) dagli atti del notato Pietro Veroni*, «NRS» 65 (1981), pp. 321-31.

<sup>16</sup> L. ROVEDA, *Note economico-sociali su costituzioni di dotte della fine del quattrocento*, «Rivista di storia della società pavese di storia patria (RSPSP)», n. 3, 2 (1948), pp. 97-109.

<sup>20</sup> Il concetto di disoccupazione nascosta è centrale all'analisi economica dello sviluppo, ma fra tutte la teoria del dualismo economico. Cfr. W. A. LEWIS, *Economic development with limited supplies of labour*, «The Manchester school of economic and social studies», 22 (1954), pp. 139-91; R. KASURIJ-MCINTOSH, *Dual economies*, in *The new Pargare. Economic development*, a. c. di J. Farwell, M. Milgate e P. Newman, Londra 1989, pp. 114-21.

<sup>21</sup> Sebbene il modello protoindustriale venga generalmente applicato al periodo tra il tardo Seicento e la fine del Settecento, i suoi presupposti teorici hanno valore più generale, e come verranno discussi in queste pagine.

<sup>22</sup> Cfr. CLARKSON, *Proto-industrialization* cit., pp. 51-7; inoltre R. HOUSTON-K. SARA, *Proto-industrialization? Cottage industry, social change, and industrial revolution*, «Historical Journal» (1980), pp. 413-92; J. JASSBY, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione in storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, «Quaderni storici» 22 (1987), pp. 273-8.

<sup>23</sup> Cfr. *infra*.



sultato di una crescente pressione demografica sulla terra che provoca l'impoverimento di larghe fasce di popolazione rurale in zone agricole emarginate (collinari o di montagna), popolazione che trova nella manifattura un supplemento di reddito indispensabile alla sopravvivenza. Il modello protoindustriale privilegia dunque il lato dell'offerta di manodopera, e presuppone che una famiglia contadina sarà indotta a produrre manufatti solo se non ha abbastanza terra per sostentarsi (in altre parole, se si trova in condizioni di sotto-occupazione strutturale). Di contro a questo presupposto, tuttavia, va notato che le origini dello sviluppo manifatturiero tardo-medievale si situano in un periodo di fortissimo *decremento* demografico, causato dalla Peste Nera e dalle epidemie successive, e di generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale, quando sulla base degli assenti «protoindustriali» si sarebbe dovuto verificare un tipico contrabbasso nell'autarchia.

Passiamo ora all'offerta di materie prime. Gli statuti si riferiscono molto frequentemente alla coltivazione del *lino*, che viene regolata a causa dei disagi provocati dal fetore della macerazione. Dagli statuti emerge che il lino è coltivato su quasi tutto il territorio lombardo, con alcune zone di maggiore specializzazione che tendono a confermare quanto rilevato dagli studi di storia agraria<sup>24</sup>. Le zone in cui il lino risulta più diffuso sono il Novarese, l'Alessandrino e il Tortonese, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremone e il Cremasco (non ho riscontri per il Lodigiano). La coltivazione appare invece meno diffusa nel Milanese<sup>25</sup> e nel Pavese<sup>26</sup> e nel Piacentino (ma il numero di statuti consultati per queste ultime due zone è piuttosto basso), e quasi assente dal Comasco; gli statuti cinquecenteschi della Valtellina non ne fanno cenno. Si tratta peraltro di indicazioni incomplete, che non permettono di escludere la coltivazione di lino laddove gli statuti non la menzionano. Vi sono molte località il cui statuto regola la tessitura ma non la lavorazione del lino grezzo (Fig. 1); sappiamo da diversi studi che nel Cinque-Seicento si tesse lino un po' ovunque in territorio lombardo<sup>27</sup>. Occorre però distinguere tra coltivazione diffusa ma di estensione ridotta, accompagnata da tessitura per uso domestico o strettamente locale, e coltivazione e manifattura più specializzate rivolte a mercati più ampi. In gene-

rale, si può ritenere indizio di una produzione ampia, superiore a necessità puramente locali, l'esistenza di norme statutarie sulla lavorazione del lino: prezzi tali norme vogliono infatti garantire un prodotto di qualità e prezzo tali da sostenere un margine di profitto sufficiente per coprire le spese di trasporto a distanza.

Per quanto riguarda invece la produzione di *lana*, gli statuti vi fanno cenno solo di rado; la si può inferire piuttosto da quegli statuti di comunità montane che regolano l'allevamento ovino<sup>28</sup>. Vi sono accenni al lavaggio della lana a Bellano (1370?), Dervio e Corenno (1380) nel Comasco, Vervio (sec. XIII) Alzano (1504) nel Bergamasco; al commercio di transito nello statuto di Voghera (1385) nel Novarese. Il *colore*, infine, viene importato dall'Italia meridionale e dal Levante ad uso in particolare dell'industria del fustagno<sup>29</sup>; ritorno a questi ultimi punti più sotto.

La normativa statutaria permette di distinguere tre livelli di manifattura di *lino* (Fig. 1). Il primo è quello di ambito domestico a fini di autoconsumo o commercio locale; si tratta di attività che non richiedono norme specifiche e che potranno forse ricostruire sulla base degli inventari *post mortem*. Il secondo livello di produzione, che si sovrappone probabilmente in parte al primo, si esprime in una normativa generica<sup>30</sup> e riguarda forme di artigianato minore poco specializzato. Questo genere di produzione è molto diffuso nel Novarese, ma non nel Bergamasco e nel Bresciano<sup>31</sup>, e pare invece quasi assente dagli altri territori lombardi.

Al terzo livello troviamo infine le manifatture specializzate, che si segnalano per le norme precise sulla fattura delle tele — dimensioni, densità dell'ordito —, norme che a loro volta riflettono una commercializzazione del prodotto su scala regionale o sovra-regionale. Industrie di questo genere sono numerose: il Novarese (a Biandrate (1395), Ornassio (1404) e forse Arona (1318-19)), nel Pavese (a Romagnolo (1412), Vigevano (1418) e Voghera (1389)); meno i vece in altre zone. Fuori dalle città dominanti troviamo grosse manifatture lino solo a Borgo S. Martino (1380-90) nell'Alessandrino, a Bellano (1370?) e Comasco, forse a Romano di Lombardia (1368) nel Bergamasco, a Palazzo

<sup>24</sup> Cfr. Toubert, *Les statuts communaux* cit., pp. 475-83.

<sup>25</sup> M. FENNEL MAZZAONI, *The Italian cotton industry in the later Middle Ages 1100-1600* (Cambridge 1981), cap. 7.

<sup>26</sup> CANNONICO (1357), p. 54 r. 20v; CREVOIA SESIA (1289), p. 226 r. 10: unificazione della misura *paretis tele*; VAL VIGEVANO (1467), p. 113: i tessitori di lino devono rispettare la misura di lunghezza incisa sul palazzo comunale di Domodossola; LECO (seconda metà sec. XI) rubr. 102-3, 127: dati su tele, tele e tintura di lino; MARTINENGO (1344), fo. 14v: tariffe mensili per la tessitura del lino.

<sup>27</sup> BRESCIA (sec. XIII), col. 1584-55 108-9, 139 (1248), 244 (1292); *Liber dati mercatorum Communis Mediolani*, Registro del secolo XV, a. c. di A. Noto, Milano 1950, pp. 112-13 n. 2 (1354).

<sup>28</sup> L. CHIAVERA MARINI, *Le origini di Lombardia. Le produzioni agricole e agroalimentari*, in *Comunicazione in Lombardia*, a. c. di G. Taldone, Milano 1986, vol. I, pp. 139-40.

<sup>29</sup> C. CENDIELLA, *Proprietà terrena ed imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento. La famiglia dei patrizi Ambrogio Alciati*, «Studi di storia medievale e di diplomazia», 11 (1970), p. 234 data l'introduzione della coltura del lino nella pianura asciutta a nord di Milano alla fine del Quattrocento.

<sup>30</sup> R. GIORNI PASTI, *Note sul mondo artigianale pavese alla fine del medioevo: il Pantico dei tessitori di tela di Pavia e del suo principato*, «BSPSP», n. s., 36 (1984), p. 28.

<sup>31</sup> F. LAUSMONT PELLEGRINI, *Contadini milanesi dell'età di Carlo V (il cinquantennio del 1543-1546)*, «ANSP», ser. VIII, 1 (1978-79), p. 182; D. SICA, *Per la storia della coltura e della lavorazione del lino nella Stato di Milano durante il secolo XVII*, in *Le origini della Lombardia. Studi di storia pavese dedicati dagli allievi a Giuseppe Marini*, Milano 1978, pp. 791-803; V. BASSO BROCCARDI, *La manifattura milanese* cit.



(1425) e forse nella Riviera di Salò (1425) nel Bresciano, a Crema (fine Trecento) e forse a Monza (1366), mancano riferimenti a manifatture specializzate nel Piacentino.

Quasi tutte le città dominanti hanno la propria manifattura, regolata da precise norme di produzione: Novara, Alessandria, Tortona, Pavia le più specializzate, e poi Bergamo, Milano, Lodi, Cremona, Piacenza e il territorio di Bormio. Piacenza invece non esseri manifatture specializzate a Como, a Brescia un'industria sembra svilupparsi solo nel Cinquecento, mentre a Cremona, dopo la fusione dell'arte del lino con quella del pignolo (ossia del fustagno) nel corso del Trecento, la manifattura del lino scompare dalle redazioni statutarie.

La documentazione regionale sembra dunque contrastare con la scarsa varietà delle tele di lino «lombardo» riscontrata sul mercato avignonese di fine Trecento<sup>12</sup>. La spiegazione di questa discrepanza sta forse nelle caratteristiche del mercato di Milano da cui partono all'epoca le spedizioni di merci lombarde per Avignone. Da un lato, la manifattura del lino di Milano stessa non sembra ancora molto sviluppata, schiacciata verosimilmente dalla domanda di materia prima della potente industria milanese del fustagno<sup>13</sup>. Dall'altro, è possibile che a fine Trecento il mercato lombardo delle tele, merci di scarso valore unitario che mal sopportano lunghi e costosi trasporti via terra, sia ancora poco unitificato, e che dunque Milano non funga da emporio commerciale regionale come fa invece per altri prodotti esportati per la Provenza<sup>14</sup>.

Nessuna delle manifatture specializzate del lino (fuorché quelle delle città dominanti e di Arona) compare nelle fonti prima della seconda metà del Trecento. Il dato, che conferma le ipotesi esposte in apertura sulle conseguenze economiche della crisi demografica di metà Trecento, potrebbe risentire del fatto che la maggior parte degli statuti viene redatta tra il tardo Trecento e la metà del Quattrocento; la coerenza però del riscontro per l'intero territorio lombardo e il caso di Vigevano, di cui è nota (su basi documentarie indipendenti) la crescita industriale tardo-trecentesca, suggeriscono invece di accettare la cronologia offerta dagli statuti. Così, mentre lo statuto tardo-trecentesco di

<sup>12</sup> L. FRANCHINI, *Le merci di Lombardia. Produzioni artigianali di grande serie e produzioni pregiate, in Commercio in Lombardia* cit., vol. I, p. 64.

<sup>13</sup> L'esenzione dei tessitori di panni di lino nei sobborghi e Corpi santi di Milano dal dazio di mercanzia, decretata da Gian Galeazzo Visconti nel 1396 (G. FRANCHINI, *Piacenza e politica nel decato di Milano, 1386-1393*, Milano 1978, p. 66), come anche il fatto che il prezzo del lino di Milano sul mercato avignonese di fine Trecento sia poco più della metà di quello di Crema (FRANCHINI, *Le merci di Lombardia* cit., p. 63), fanno ritenere che la manifattura milanese si stia appena affermando. Il successivo rapido sviluppo dell'industria è suggerito dalla tassa sulla produzione tessile di Milano che Giovanni Maria Visconti tenta di imporre nel 1409, tassa che colpisce pannilana, fustagni e tele di lino e che appare fortemente regressiva ai danni dei tessuti di lino e lino misto a canapa (PENNEL MAZZANTI, *The Italian cotton industry* cit., p. 151).

<sup>14</sup> FRANCHINI, *Le merci* cit., p. 63; ad Avignone si vendono solo tele di Milano e Crema. Sul carattere del mercato avignonese in quegli anni cfr. EAV, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983 (Studi e testi di storia medioevale, 4), pp. 67-72.

Vigevano prescrive semplicemente i dazi da levare su linosa e tessuti, compie i panni di lino, lo statuto del 1418 riporta una nuova norma che fissa la lunghezza (13 braccia) e la densità dell'ordito (1400 fili se sottile, 1300 se grossa della tela locale, a dimostrazione di un forte sviluppo manifatturiero nel corso di pochi decenni<sup>15</sup>. Troviamo ulteriore conferma, in questo caso indiretta, un processo di sviluppo manifatturiero tre-quattrocentesco confrontando al stime daziarie di Milano, che riflettono però le attività produttive dell'intero territorio lombardo. Pur senza distinguere i luoghi di produzione, la seconda stima (della seconda metà del Quattrocento) elenca una gamma di prodotti lino decisamente più ampia della prima (che risale invece al 1330-50 circa)<sup>16</sup>.

Se trova dunque sostegno l'ipotesi di un aumento considerevole della produzione, del grado di specializzazione e della gamma dei prodotti di lino disponibili in Lombardia nel tardo Trecento e soprattutto nella prima metà del Quattrocento, il quadro si complica quando si cerca di correlare la distribuzione della coltura del lino con quella della manifattura specializzata. Nel Novarese come pure in parte nel Bergamasco e nel Bresciano, tutte zone con una disponibilità di materia prima, troviamo una manifattura diffusa ma scarsamente specializzata; nell'Alessandrino, all'offerta abbondante di lino fa riscontro una forte presenza di manifatture specializzate; nel Tortonese, Cremonese e Cremasco, infine, l'abbondanza della materia prima non sostiene industriali fuorché quelle dei capoluoghi. Parebbe meno sorprendente la situazione nel Milanese e nel Piacentino, ove gli scarsi accenti statuari alla coltura del lino sembrano spiegare l'assenza di industrie specializzate; contra però con questo schema il Pavese, dove nel corso del Quattrocento si affermano, accanto all'industria di Pavia, quelle specializzate di Romagnese, Voghera e Vigevano, malgrado l'apparente scarsità di produzione di lino grezzo sul territorio.

Ad una delle ragioni di queste anomalie ho fatto cenno in precedenza. L'industria trecentesca del fustagno, che è sostenuta da capitali e interessi più consistenti della nascente manifattura del lino perché orientata in larga misura da oltre un secolo verso mercati sovra-regionali, viene quasi inevitabilmente diretta concorrenza con i tessitori di lino, sia sul mercato del lavoro che soprattutto su quello della materia prima (il fustagno è un misto di lino e cotone). Troviamo così che nelle città in cui esiste una forte industria del fustagno (Milano, Cremona, Piacenza, Brescia (dove si producono anche molte mezzane, tessuti di lana mista a lino)<sup>17</sup>, e pure Bergamo<sup>18</sup> — stenta ad imporsi i

<sup>15</sup> VIGEVANO (1371-92, 1418), pp. 346-7, 486.

<sup>16</sup> MILANO (1396), fo. 192v; *Liber danti* cit., pp. 20-2.

<sup>17</sup> MILANO (1396), fo. 191v; *Liber danti* cit., p. 17.

<sup>18</sup> Qui l'industria del fustagno sembra emergere solo nel corso del Quattrocento, cfr. I GAMO (1457), p. 32 r. 73, ove si fissano le misure del fustagno prodotto a Bergamo e nel suo intorno.



manifattura di lino specializzata e autonoma, sia nella città <sup>48</sup> che sul territorio sotto il suo controllo. Se le eccezioni sembrano essere Pavia e Vigevano, ove si sviluppano manifatture sia di fustagno che di lino, che paiono però entrambe in relativo declino nel corso del Quattrocento rispetto all'industria della lana <sup>49</sup>.

L'accesso privilegiato, se non monopolistico, dell'industria urbana del fustagno a filo, acciaio e ordito di lino prodotti nel contado e distretto, è sostenuto da norme molto severe e costringe i produttori di tele di lino ad un ruolo economico subalterno. Brescia vieta di esportare dalla città e dal suo distretto filo e ordito già nel 1248 <sup>50</sup>. Piacenza interviene a controllare il mercato del lino nel corso del Duecento <sup>51</sup> e vieta l'esportazione di cotone filato e acciaio di lino dal distretto nel 1346 <sup>52</sup>. Cremona vieta l'esportazione di lino filato nel 1318 e nel 1430 <sup>53</sup>, e gli statuti trecenteschi dell'arte del fustagno contemplano norme rigide sulle sue merci di lino del distretto <sup>54</sup>. A Milano, ad una norma del 1338 che prevede la franchigia doganale su acciaio e orditi importati in città <sup>55</sup> segue nel 1354 il divieto di esportarli da contado e distretto <sup>56</sup>; il divieto, ripetuto nel 1414, 1423, 1441, 1448 e 1452, è esteso regolarmente dal 1423 all'intero ducato <sup>57</sup>.

A Cremona il mercato del lino viene ancorato in quella del fustagno tra il 1311 e il 1388; cfr. *Statuti dell'università e paratici dell'arte del pignolo lombardo e parati di lino*, a. c. di C. Salchietti Almansi, Cremona 1970 (Corpus Statutorum Collegiorum Universitatum et Artium Cremonae, II), p. 22. A Piacenza l'ultima norma statutaria sulla protezione di tele di lino pare del 1390, ed è contenuta nella statuta dell'Arte della lana cittadina (P.A.C.I.N.Z.A. (1336-86), p. 29 e 71). I finitimi di Milano, riuniti in paratico già nel 1385 (G. Martini, L'«Universitas mercatorum» di Milano e i suoi rapporti col potere politico secoli XIII-XV), in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*, L. Medio, Firenze 1980, p. 233, pare non darsi uno statuto solo nel 1461 (Fiamma, *L'economia e politica* cit., p. 102). L'avvicinamento non è forse del tutto nella pendente dalla crisi in cui si trova da diversi anni l'industria milanese del fustagno (*Infra*, III, 51-53).

<sup>48</sup> Sulla produzione di fustagno pavese cfr. FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., pp. 85, 197 n. 18, 224 nn. 4-5, 229. Mazzuolo può convalidare le note di Fiamma, Bonluoch sulla statuta dell'arte del fustagno pavese della fine del Trecento, manoscritto che pure sia andato perduto. Ad Alessandria, che abbiamo visto dotata di un'industria del lino, pare affermarsi successivamente nel corso del Quattrocento anche una manifattura di fustagno (Coma, *Contadino, signore* cit., p. 188), non sappiamo però quali siano i rapporti tra le due industrie.

<sup>49</sup> BRESCHIA (sec. XIII), col. 1584 n. 139.

<sup>50</sup> PIACENZA (ante 1321), pp. 30-1 rr. 100-4, 101 rr. 373-4, 116 r. 432, 134 r. 388.

<sup>51</sup> U. PANCOTTA, *I paratici piacentini e i loro statuti*, 3 voll., Piacenza 1925-9, vol. III, p. 325, cit. Fiamma Mazzuolo, *The Italian cotton industry* cit., p. 147.

<sup>52</sup> U. MARIANI, *Cremona fasciata: studi di storia economica e amministrativa di Cremona durante la dominazione spagnola*, vol. II, p. 112, cit. FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., p. 147.

<sup>53</sup> *Statuti dell'arte del pignolo* cit., pp. 127-9, 132-5, 143, 159, anche ivi, pp. 186, 188 (1410-30).

<sup>54</sup> *Liber dati* cit., p. 106 n. 201.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 112 n. 221.

<sup>56</sup> Fiamma, *Economia e politica* cit., pp. 63-6, FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., pp. 147, 148, 220 n. 52.

Il tentativo di monopolizzare il mercato lombardo del lino, promosso a partire dal 1425 dai produttori di fustagno milanese ma forse sostenuto inizialmente anche da quelli cremonesi <sup>58</sup>, suggerisce che ormai la domanda regionale di lino grezzo sta superando l'offerta. Questo equilibrio è dovuto non solo alla crescita della produzione regionale di pannino descritta sopra, bensì anche allo sviluppo in Lombardia di industrie di fustagno che producono tessuti di qualità inferiore per il mercato locale e regionale. Queste manifatture, emerse dapprima a Tortona (1327-9) e forse a Monza (1331), compaiono in seguito a Lecco (tardo Trecento), Vigevano (1392), Melegnano (1425), forse anche a Busto Arsizio (c. 1407-18) e nella Riviera benacense (1425); le manifatture di Abbiategrasso e Bornio sono invece documentate solo dal XVI secolo (fig. 2). Il caso della manifattura di fustagno di Melegnano mostra che la concorrenza nei confronti delle industrie più affermate non coinvolge solo il filato di lino. Nel 1425 l'industria di Melegnano è ancora agli esordi, e si delibera una franchigia daziaria per gli abitanti del borgo importatori di orditi e cotone milanesi per fare fustagni, che vengono poi riportati a Milano forse per essere tinti o cimiti <sup>59</sup>; mezzo secolo dopo, nel 1478, i fustagnari di Milano denunciano la concorrenza a loro avviso illecita delle manifatture di Melegnano (e di Modena), che tingono con una qualità di nero scadente e meno cara <sup>60</sup>.

Ai motivi già identificati della crisi della grande industria del fustagno lombarda, di Milano e Cremona — la concorrenza centro-europea, specie tedesca, a partire dagli anni 1370-80 <sup>61</sup>, e l'immissione in Lombardia di fustagni a buon mercato piemontesi e liguri verso la metà del Quattrocento <sup>62</sup>, concorrenza che costringerebbe Milano e Cremona a specializzarsi nella produzione di maggiore qualità <sup>63</sup> — si somma dunque la concorrenza sul mercato del lino e del fustagno di qualità più scadente <sup>64</sup>, di manifatture lombarde sviluppatesi nel corso del tardo Trecento e del primo Quattrocento <sup>65</sup>.

<sup>48</sup> Il provvedimento ducale dell'8 agosto 1425 si trova in CREMONA (1385-1513), c. 100r. La petizione milanese dell'agosto 1448 è tuttavia rivolta a vietare l'esportazione di filo verso Cremona e Piacenza (FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., p. 148).

<sup>49</sup> *Liber dati* cit., p. 122 n. 5.

<sup>50</sup> FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., p. 158.

<sup>51</sup> F. B. The cotton industry of northern Italy in the late Middle Ages: 1150-1450, «JHS», 42 (1972), pp. 283-6; pp. 139, 144, 145, L. FRASSON, *Storia del commercio e storia del trasporto. Strade, merci, uomini e itinerari, in Commercio in Lombardia* cit., vol. II, pp. 89-91; F. B., *Le merci di Lombardia* cit., pp. 64, 67.

<sup>52</sup> J. HARRIS, *Genoa an XVe siècle: activités économiques et problèmes sociaux*, Parigi 1962 (Affaires et gens d'affaires, 25), p. 229.

<sup>53</sup> P. MARONI, *L'attività mercantile e le case milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Lodovico il Moro. Atti del Congresso internazionale, 28 febbraio - 4 marzo 1983*, a. c. di C. Bologna, Milano 1983, vol. II, p. 577; FENNEL MAZZAOLU, *The Italian cotton industry* cit., pp. 146, 150.

<sup>54</sup> Che Milano vada perdendo quote di mercato sulle fasce più basse è suggerito anche dal tentativo milanese del 1467 di imitare i fustagni piacentini e pavesi di qualità inferiore (*Ibid.* cit., pp. 85 e 196 n. 29).

<sup>55</sup> FENNEL MAZZAOLU, *The Lombard cotton industry and the political economy of the Dukes of*



Rezia che lavorava poco, malgrado la forte presenza delle città dominanti, queste manifatture minori siano in grado di emergere. Cile la domanda non sia coiosa è dimostrato dalla distribuzione territoriale delle manifatture stesse, che eva l'enza come l'incastro fornito fra offerta di forza-lavoro e materie prime abbondanti da un lato, e domanda crescente di tessuti dall'altro, non basti per creare dal nulla una manifattura specializzata.

Parte della risposta si può individuare all'incrocio fra domanda e offerta, nelle condizioni istituzionali in cui avviene la produzione. Al limite non sarà sviluppo che praticamente tutte le località citate dove emergono manifatture più sofisticate del lino e del fustagno godono anche di quelle numerose franchigie, immunità, statuti di autonomia o «separazione», patti d'infedeltà che sono stati analizzati in numerosi lavori di Chittolini<sup>51</sup>, e che permettono a queste comunità di aggirare — vedremo più sotto fino a che punto — interfeerenze e monopoli delle città dominanti. Simomatico di questa situazione è il caso più citato di Melegnano, che nel 1478 rivendeva la propria autonomia giurisdizionale nei confronti dell'arte del fustagno di Milano, la quale a sua volta pretende di esercitare la giurisdizione sull'intero ducato per strappare la concorrenza<sup>52</sup>. Simili le vicende di Vigevano, che avvantaggiandosi dell'autonomia rispetto a Pavia costruisce le sue fortune proprio sull'industria tessile (dalla prima di lino, fustagno e lana, poi sempre più della sola lana) fino alla elevazione a città nel 1532<sup>53</sup>.

Una condizione di autonomia istituzionale e giurisdizionale potrebbe dunque necessaria perché si affermi una manifattura di un certo rilievo. L'intensità e l'estensione della giurisdizione urbana su contadi e distretti — immagine in negativo della geografia locale e delle autonomie locali — sembra così spiegare la distribuzione disomogenea delle manifatture tessili in Lombardia: maggiore controllo urbano (pur in presenza di fasce di autonomia) nei dintorni di Milano, Cremona, e Piacenza<sup>54</sup>, poteri più deboli o vincolati per Pavia, Alessan-

<sup>51</sup> *Albani in the second half of the fifteenth century*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* cit., vol. 1, pp. 113-114; sullo stesso sviluppo nel Cinquecento.

<sup>52</sup> G. Cantoni, *I capitoli di adesione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in *Lettere oltre Lombardia* cit., pp. 613-98, *Id.*, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, secoli XIV e XV, Torino 1979, cap. 2-4; *Id.*, *Governo locale e potere locale*, in *La storia di Milano e la Lombardia e loro rapporti con gli Stati italiani ed europei* (1450-1535), *Atti del Congresso internazionale*, 18-21 maggio 1980, Milano 1982, pp. 21-42, *Id.*, *Legislazione statutaria* cit., *Id.*, *Quasi-città*, *Borghe e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 3-26.

<sup>53</sup> *Supra*, n. 51.

<sup>54</sup> L'autonomia giurisdizionale permette a Vigevano di aggirare la normativa pavese sul mercato rurale del lino, cfr. PAVIA (1368), p. 34 r. 70; PAVIA (sec. XV), fo. 20v, r. 93. Sull'economia viganese in questo periodo cfr. P. Mainoni, *Vigevano optum primum. Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Vigevano nell'età rinascimentale*, *Atti del Congresso*, Milano 1991, pp. 193-266.

<sup>55</sup> Nel 1391, di fronte ad una produzione di antine pezze da pigiolarli, nelle quali metteva no poca quantità di bombaso in città e nel distretto, Cremona interviene per reprimere e controllare la concorrenza (CREMONA (1388), *Statuti dei mercanti...*, di Cremona, fo. 35).

dria<sup>56</sup> e Novara; situazione intermedia (la si vedrà meglio nel discutere l'industria laniera) per Brescia e Bergamo.

La scarsità di industrie minori del fustagno nel Novarese, nel Bresciano e Bergamasco, e di lino nel Bresciano e nel Bergamasco, suggerisce tuttavia la presenza diffusa di autonomie giurisdizionali e condizione necessaria ma sufficiente perché si sviluppi con successo una manifattura tessile. Le ragioni accessorie della debolezza manifatturiera in zone di confine del territorio lardo — debolezza forse apparente, perché la geografia produttiva su cui si sono greche considerazioni e ancora incerta e almeno per il lino rimasta profetto<sup>57</sup> — si possono intuire ma non ancora identificare con precisione.

Un elemento certamente cruciale nel determinare la dislocazione territoriale delle diverse manifatture, di cui però si conosce ancora troppo poco, è cristto dalle strutture di mercato nei diversi territori cittadini e in ambito regio complessivo. Molte delle zone giurisdizionalmente più autonome del Novarese del Bergamasco e del Bresciano si trovano ai margini del territorio e lont dalle principali vie di comunicazione, e vengono così a mancare di un regolare e sicuro alle materie prime e ai mercati di sbocco dei tessuti. Ne tratta di vincoli di poco conto, ed i produttori urbani ne fanno uso spregiudicato: si vedano, nell'ambito dell'industria della lana, il tentativo milanese di fare un mercato dei panni a Monza nel 1396 e costringere i mercanti monziesmercari i loro prodotti a Milano<sup>58</sup>, o i divieti tardo-trecenteschi (che res in vigore fino almeno a metà Quattrocento) da parte della città di Bergamo esportare guado e panni grezzi da tingere, cimate o foliare verso le vallate nome del suo territorio<sup>59</sup>. Una ragione ulteriore della diffusione abbastanza scarsa in territorio lombardo dell'industria del fustagno — tecnicamente complessa e che non richiede grossi capitali di avvio, ma che dipende dalla portazione del cotone da sempre controllata dai mercanti di poche città egini, di Cremona e Milano in primo luogo — è dunque verosimilmente il vincolo monopolio delle città maggiori sui flussi di materia prima estera e sulla vendita del prodotto finito sul mercato regionale e sovra-regionale.

La struttura della produzione di tessuti di lana rispecchia per molti quella dei tessuti di lino. Si distinguono una produzione domestica per ciomo famiglia o locale (che negli statuti trova scarsa o nessuna eco), una dizione di surplus più consistenti (che si riflette in norme statutarie sul laggio, la filatura e talora la tessitura di generici «punnio»), e manifatture specializzate che producono tessuti differenziati con caratteristiche riconoscibili

<sup>56</sup> Un primo, debole tentativo nel 1297 di controllare la produzione rurale di lino non avere seguito; cfr. ALESSANDRIA (1297), p. 89.

<sup>57</sup> Si veda ad esempio la denuncia, nel marzo 1354, del contrabbando verso l'Oltrepò di ni di lino prodotti nel Bergamasco e nel Bresciano (*Liber danti* cit., pp. 112-13 n. 222); traffici suggeriscono la presenza di manifatture abbastanza sviluppate e di una certa qualità.

<sup>58</sup> MILANO (1396), fo. 144v.

<sup>59</sup> Cfr. il saggio di P. Mainoni in questo stesso volume; BERGAMO, *Statuta datorum* (fo. 9, 27v).



qualità medio-bassa. Come è più che per l'industria del lino, manifatture di pannilino di questo genere emergono numerose in gran parte della Lombardia tra metà Trecento e fine Quattrocento. Anche in questo caso, l'apporto della gamma di prodotti lanieri sul mercato regionale emerge con forza da un raffronto tra gli elenchi daziari del primo Trecento e quelli della metà del Quattrocento.<sup>65</sup>

La carta di distribuzione della manifattura (Fig. 3) presenta aspetti che in parte confermano e in parte integrano le considerazioni appena svolte. Va notato in primo luogo il numero inevolvente superiore, rispetto a quelle di lino e fustagno, delle manifatture laniere specializzate che vengono distinte negli elenchi daziari o verso cui si indirizzano norme locali più dettagliate. Fra le ragioni di questa maggiore diffusione vi sono certo fattori climatici, che fanno preferire tessuti più pesanti, nonché un bagaglio di conoscenze tecniche rurali più cospicuo e diffuso a disposizione delle manifatture nascenti. Tuttavia, notiamo anche come la produzione laniera sia più diffusa proprio in quelle parti marginali o di confine del territorio lombardo — nelle comunità di valle o alla collina del Novarese, del Comasco, del Bergamasco e del Bresciano — che coinvolgono autonomie locali più affermate e un accesso privilegiato a risorse produttive e culturali (lana bruta, dall'allevamento ovino, abbondanti corredi di acqua per lavare lana e panni e operare i tondoi a basso costo).

Sulla base della Figura 3, si nota inoltre come le manifatture laniere tendano a svilupparsi in molte zone dove la produzione specializzata del lino sembra invece ad affermarsi. Di primo acchito, ciò farebbe supporre che le diverse manifatture tendano ad escludersi a vicenda, che una comunità si specializzi in un'attività a scapito di altre, e che pertanto — come postula il modello produttivo industriale — le manifatture tessili si diffondano in funzione della scarsità relativa delle materie prime locali piuttosto che dei vincoli istituzionali cui hanno fatto riferimento finora. Tuttavia, sebbene le condizioni ecologiche locali non vadano sottovalutate e vi siano certamente comunità minori in cui la specializzazione in un settore produttivo prelude lo sviluppo massiccio di un altro, l'ipotesi che l'ubicazione delle manifatture tessili sia determinata in prima istanza dall'accesso «spontaneo» a risorse produttive locali è contraddetta da due constatazioni. In primo luogo, esiste un certo numero di località o di comunità di valle, e non sempre le maggiori, in cui si tesse (anche se non sempre a livello specializzato) sia lana sia lino. Rovato nella Valtellina (Cannobio, la val Vigevano e Valtellina Sesia (val Sesia) nel Novarese, Borgio S. Martino nell'Alessandrino, Voghera e Vigevano nel Pavese, Bellano, la Valassina e Lecco nel Comasco, Romano di Lombardia nel Bergamasco, Lomato e la Riviera nel Bresciano. In secondo luogo, la manifattura laniera appare del tutto propria in quei territori — i conati di Milano, Cremona e Piacenza — nei quali anche la produzione indipendente di pannilino è poco sviluppata: territori però che sono sottoposti ad un controllo corporativo urbano forte ed efficace.

Analogamente a quanto abbiamo visto per l'industria del fustagno, le corporazioni laniere urbane intervergono nei modi più diversi per vincolare, quando non distruggere<sup>66</sup>, la produzione del distretto: vietando l'esportazione (Brescia)<sup>67</sup> o controllando l'accesso alle materie prime più pregiate (lana a Como e Milano<sup>68</sup>, materie tintorie a Bergamo<sup>69</sup>), regolando la produzione extra-urbana e imponendo l'obbligo di iscrizione o sottomissione alla corporazione tutti gli artigiani del territorio (Pavia<sup>70</sup>, Bergamo<sup>71</sup>, Brescia<sup>72</sup>, Milano<sup>73</sup>, Cremona<sup>74</sup>, Piacenza<sup>75</sup> e persino Monza<sup>76</sup>, essa stessa in conflitto giurisdizionale con Milano), controllando e talora vietando lo smercio dei panni, sia estrin-

<sup>66</sup> Una delibera bergamasca, riportata nello statuto del dazi del 1431-53 ma databile probabilmente al secolo Trecento, ordina la distruzione di tutti gli opifici tintori, «chiodati e folli» nelle «Valli Innana alta, Lavori superiori et inferiori, Brenbille, Valls Seclare superiori et inferiori», nel territorio della Riviera del Garda... stessa e nelle «Val Scardie e Cadloggi del distretto bergamasco» (BERGAMO (1431-53), c. 27; BERGAMO (1453), rubr. 49-50). Cfr. anche *ibid.*, n. 67.

<sup>67</sup> *INTRA* (sec. XIII), vol. 1364 § 244 (1292).  
<sup>68</sup> COMO (c. 1340), pp. 21+15. Cfr. T. Clerici, *Il mercato comasco nel 1429 e 1434 dagli atti del Parlamento Comasco*, «ASL», s. X, 7 (1982-3), pp. 85-171 per il ruolo svolto da Como nel distribuire la lana tessile alle industrie vicine, prima fra tutte quella di Torino.

<sup>69</sup> *Libri della città*, p. 77 n. 104 (1346). Cfr. MILANO (1396), *Statuto mercantile*, c. 228v-9; solo i membri dell'arte possono acquistare lana sottile oltremoneta. Cfr. anche Mancini, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, «ASL», s. X (1984), p. 42 per la crescente dipendenza dell'industria monzese dal mercato laniero milanese del Quattrocento.

<sup>70</sup> BERGAMO (1431-53), loc. 25v-6; BERGAMO (1453), c. 9 r-41.

<sup>71</sup> PAVIA (1430-50).

<sup>72</sup> BERGAMO (sec. XIII), vol. 1364, col. 2011 r. 36-8 (arte 1248); BERGAMO (1331), p. 157v, VIII r. 69 (1330); BERGAMO (1430), pp. 30 r. 65-6, 34 r. 80, 35 r. 83.

<sup>73</sup> BRESCIA (1453), c. 188 r-137. Cfr. BRESCIA (1479), c. 171, ove si stabilisce che i conati e garzoni che commerciano una frode saranno espulsi dall'arte e banditi dall'esercizio a se in e nel distretto. 1. *Statuto dei mercanti* (1518), c. 192 stabilisce invece che l'arte potrà esercitare solo in città.

<sup>74</sup> Gli *Statuti mercatorum lane* (1396) e gli *Statuti et ordines mercatorum lane* (1471) si riferiscono a Milano, sobborghi, contado e distretto. Cfr. anche Bazzani, *Economia e politica* cit. 40-1.

<sup>75</sup> La giurisdizione dell'Arte della Mercanzia, che controlla la manifattura laniera, si estende a tutto il contado (CREMONA, *Statuti dei mercanti della città di Cremona* (1388)). Anche lo statuto dei lavoratori della lana di Cremona, redatto nel 1504, si applica a Cremona e al suo distretto (comparsa l'obbligo di iscrizione (c. A. Vivanti, *Un incubito dell'emancipazione del popolo*, in *Storia dei bastiani di Soncino* del 1511, «ASL», ser. VIII, 3 (1951-2), pp. 205-6).

<sup>76</sup> Pur definendosi «civitas et episcopatus Placentiae», lo statuto dell'arte della lana di Cremona del 1336 è brevissimo e non fissa nessuna norma rispetto alla produzione del conato. Mezzo secolo più tardi, nel 1386, viene adottato lo statuto dell'arte della lana milanese, più scritto rispetto alla produzione sia urbana sia rurale e che comporta l'obbligo per chiunque di tessere panni di iscriversi all'arte (PIACENZA (1336-86), pp. 11 r. 22, 25 r. 59; cfr. anche ivi 53-4). Questa evoluzione in senso repressivo va certamente collegata al forte sviluppo con cui la città conosce in quegli anni, sviluppo di cui testimonia l'esenzione fiscale decennale concessa Gian Galeazzo Visconti nel 1391 a chiunque, contadino o lavoratore, immigri a Piacenza suo distretto per lavorarvi la lana (PIACENZA (1391), pp. 335-6).

<sup>77</sup> *Statuti della Società dei Mercanti di Monza*, pp. 169-72 (1382).



mostriani (Como<sup>77</sup>, Milano<sup>78</sup>). A questo riguardo sono significative due prove-  
dimenti piacentini del 1430 e del 1472, che vietano l'importazione a Piacenza,  
nel suo distretto ed episcopato, *maniché nelle terre vicine* (si citano in partico-  
lare Casellaiquato e Borgonovo), di pannilana sia sottile che sbassata e capi di  
vestiario già confezionati, di fattura scortecca e materiali scadenti, che sareb-  
bero «*manichendos* l'industria della città»<sup>79</sup>.

I buone manifatture cominciarono presto con tanto rozzo colare<sup>80</sup>, quan-  
to una gamma di panni sia «*basso*» che «*alto*»<sup>81</sup>, di materiali «*vigli*» o di scarto<sup>82</sup>  
e perciò di basso prezzo, che competono direttamente con la gamma di prodot-  
ti inferiori delle grandi manifatture orlaine rivolte al mercato locale e regionale  
piuttosto che internazionale<sup>83</sup>. L'esempio forse più noto di questa concorrenza  
riguarda la produzione di Vigevano, che verso la metà del Quattrocento rag-  
giunge dimensioni tali da insidiare le industrie prima di Pavia, poi addirittura  
di Milano, e che evoca il tentativo di vietarne lo smercio nei territori delle due  
città<sup>84</sup>.

La concorrenza tra manifatture laniere territoriali e urbane è fenomeno però  
di più vasta portata. Già a metà Trecento i panni di Torino, piccolo luogo sul  
lago di Como sotto giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, sono tanto simili a  
quelli di Como da permettere frodi notevoli al dazio (vi si pagano s. 20 rispetto  
a s. 28 sui panni di Como), verso il 1423 i due prodotti vengono equiparati<sup>85</sup>.

<sup>77</sup> Cfr. *vedi* LARUSSA, *Le ordinazioni daziarie* cit., pp. 218, 19 (tassi sullo stame e sui pannila-  
na del distretto). Nel 1443 il comune di Torino, vicino concorrente di Como, chiede a Filippo  
Maria Visconti di poter vendere pannilana ovunque nel ducato malgrado i divieti (L. CASTINI,  
*Aspetti dell'economia e della società a Torino nel XV secolo dagli atti del notaro Massimo de' Margari-  
tto*, testi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano, a.a. 1986-87, nel prof. G.  
Soddi Ronchini, pp. 13-4).

<sup>78</sup> *Libri dati* cit., p. 99 n. 181 (1346); *supra*, n. 79.

<sup>79</sup> PIACENZA (1430); PIACENZA (1336-86), pp. XIII-XIV, 53-8 (1472). Il provvedimento  
era stato proposto per la prima volta nel 1420, ma non è chiaro se era rimasto invariato (P. BASSO-  
NO, *Aspetti di vita economica a Piacenza da Reginaldo degli Ubaldini del Comune (1418-1460)*, testi  
di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano, a.a. 1987-88, rel. prof. G. Soddi  
Ronchini, pp. 66 e n. 25, 273-7, per le reazioni successive al 1430 al provvedimento cfr. *ibid.*,  
pp. 307-15, 325-7. Si cfr. ora P. BASSANO, *L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo*, in «Studi di  
Storia medioevale e di Diplomatica», nn. 12-13, Como 1992, pp. 121-134.

<sup>80</sup> Cresce però anche la produzione di orbiace, cfr. BORGOSIESA (1397), pp. 166-7, r. 66.

<sup>81</sup> VAL GANDINO (1428), c. 73 (1428); LONATO (1475), pp. 22 r. 55 (1498), 24 r. 18 (1475).

<sup>82</sup> Numerosi i divieti di usare pelo di buie nella tessitura di pannilana; cfr. BRESCIA (1355),  
c. 77; PAVIA (1368), pp. 16-17 r. 24 (c. 1360); BRESCIA (1429), r. 86; BRESCIA (1471), r. 215.

<sup>83</sup> Nel 1382 l'Arcie della Mercanzia di Monza denuncia la produzione nel distretto orlaine  
di pannilana «*debiles et non bonos*», si delibera di mulinare i colpevoli e di costringerli a pagare  
una tassa di avvio di 10 lire (MONZA (1331 e add.), pp. 169-72).

<sup>84</sup> PAVIA (1368 e add.), pp. 58-9; CREMONA (1385-1513), cc. 138-9 (1457), 13 (1460),  
*La società vigevanese*, «Annali di storia pavese», 16-17 (1988), p. 198 n. 13.

<sup>85</sup> *Libri dati* cit., pp. 111 n. 219 n. 7. Lo sviluppo di Torino provoca quasi inevitabilmente  
degli attriti. Malgrado la concessione della cittadinanza comense agli abitanti di Torino nel 1404,  
concessione confermata nel 1412 e che comporta il polimerismo dei fuori privilegi daziali di Como  
(L. MORRA, *Le lettere daziali dell'epoca viscontea*, «Periodico della società storica comense», 9

Sviluppi simili conoscono le manifatture di Lecco, Cannobio e Varese.  
Trecento producono semplice orbiace<sup>86</sup>, ma che entro i primi decenni di  
trecento ne migliorano tanto la qualità da farlo stimare equivalente al  
lusso di Bergamo; livelli simili di qualità raggiungono i prodotti della  
dextra e di Cantù, che nel Trecento non vengono neppure distinti negli  
daziari<sup>87</sup>.

Abbiamo visto come le città renegassero tentando di difendere il dist-  
retto sviluppi, che comportano la lenta ma inesorabile erosione di mer-  
cizionalmente protetti. Si difendono però, ed è inevitabile, in ordine  
ciascuno contro tutti, con il risultato che ad un certo punto il protezion  
cipro comincia a danneggiare le industrie delle stesse città. Nel 1457  
Sforza è spinto a revocare un suo decreto del 1454 che vietava di in-  
pannilana italiani e del ducato a Milano, a causa delle numerose protes-  
le richieste di privilegi equivalenti altrove. Per quanto riguarda la pro-  
di Vigevano e di altre località, di cui si denuncia la qualità scadente, lo  
decide di far bollare i panni in modo che se ne riconosca l'origine: ai co-  
luri aperturà di scegliere quale tessuto comprare<sup>88</sup>. Il provvedimento  
non è però ispirato a criteri proto-mercantilisti o di generica equità, si  
vece di trovare una soluzione ad un problema creato dallo stesso Sfor-  
riesca per quanto possibile a conciliare tutti gli interessi in gioco. Tra q-  
no ormai annoverati anche gli interessi dei centri manifatturieri «*mi-  
un contesto in cui le pressioni economiche, sociali e fiscali per un me-  
gionale più integrato non possono più essere contrastate da politiche p-  
le filo-cittadine.*

Come è forse più che per la produzione di fustagno, si può dunque  
la concorrenza interna, lombarda, sul mercato di pannilana più popula-  
desi come tela fra le ragioni primarie del declino dell'industria laniera  
se nel corso del Quattrocento<sup>89</sup> e dell'accelerazione della crisi dopo la  
secolo. L'acquisizione di Bergamo e Brescia da parte di Venezia e l'im-  
ne per cause politiche del riformamento di lana spagnola dopo la metà d-  
trecento sono certamente elementi importanti, ma forse non le cause  
un declino — e del contemporaneo riorientamento verso una gamma di

(1891), p. 7; G. Mura, *Provedimenti visconti e sforzeschi sull'arte della lana in Co-  
1335*, «ASL» ser. X, 2 (1973), p. 366). Torino cerca regolarmente un contrappeso politi-  
monia di Como all'esterno, ora nel ducato (ai primi del Quattrocento si schiera con l'  
visconti contro il partito dominante dei Rusca), ora fuori di esso (nel 1447 si dà lo  
Venezia).

<sup>87</sup> *Libri dati*, pp. 89 n. 133, 96 n. 166 (Lecco e Cannobio, 1346); *Statuta Mediolani*,  
c. 191 v (Varese, c. 1330-50).

<sup>88</sup> *Libri dati* cit., 123 n. 7 (1423).

<sup>89</sup> BARNATTI, *Economia e politica* cit., pp. 130-2; CREMONA (1385-1513), cc. 138  
Il decreto del 1457 viene pubblicato a Pavia il 16 marzo 1459 (PAVIA (1368 e add.)  
r. 119).

<sup>90</sup> MASONI, *Il mercato della lana* cit., pp. 22, 40-2.



ti di qualità più elevata, ove possono farsi di nuovo valore condizioni di monopolio — le cui radici risalgono a oltre mezzo secolo or fa — e risiedono nelle strutture istituzionali dell'economia regionale stessa.

\* \* \*

L'immagine dell'economia tardo-medievale lombarda che emerge dall'esame della manifattura tessile pare dunque confermare le interpretazioni più enciclopediche del passato: manifatture in espansione, fortemente diversificate, e distribuite (in modo peraltro non omogeneo) su tutto il territorio regionale.<sup>92</sup>

Se però, in base alle ipotesi delineate in apertura, lo sviluppo lombardo non costituisce un'eccezione alla regola della crisi economica del tardo-medioevo europeo, in che modo si distinguono le sue vicende da quelle di altre regioni italiane ed europee? Una prima risposta che emerge da queste pagine, si trova solo in apparenza paradossale, e che il particolare dinamismo economico lombardo e la costituzione di un mercato regionale si reggono in questo periodo sulla frammentazione, più che sull'unità, e l'omogeneità delle produzioni urbane, locali, di comunità di confine e di valle, nel contesto di uno stato territoriale in cui il ducato privilegiava la moltiplicazione di autonomie e franchigie rispetto al predominio di una sola metropoli o delle sole forze cittadine.<sup>93</sup> La differenziazione economica interna alla regione e la specializzazione settoriale possono dunque il risultato non di una semplice logica di vantaggi comparati nell'impiego della forza-lavoro e delle materie prime, bensì dell'intreccio tra la distribuzione territoriale di queste risorse e i vincoli che forze istituzionali locali e regionali pongono al loro utilizzo, nel contesto di una domanda popolare crescente di manufatti.

Le vicende lombarde sembrano inoltre indicare molti dei presupposti e delle ipotesi del modello protoindustriale. In primo luogo, la manifattura tessile emerge in un periodo di bassa pressione demografica; la ripresa demografica successiva pare dunque (almeno in parte) effetto, piuttosto che causa, dello sviluppo manifatturiero nel territorio. In secondo luogo, lo sviluppo delle manifatture tessili tardo-medievali pare rispondere ad un aumento della domanda regionale, piuttosto che a una regionale come nel modello protoindustriale.<sup>94</sup>

<sup>92</sup> Bannister, *Economia e politica* cit., pp. 106-7; Maresca, *L'attività manufatturiera* cit., p. 577.

<sup>93</sup> Cfr. J. F. Dawson, *The economic expansion of Lombardy 1100-1160*, «JHs», 21 (1961), pp. 143-60; G. Masi, *L'economia lombarda aux XI<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles. Une exception à la règle?*, «Annales ESC», 19 (1964), pp. 569-79.

<sup>94</sup> Questa ipotesi contrasta con le conclusioni di Fennell Mazzanti, *The Italian cotton industry*, p. 139.

<sup>95</sup> P. Mazzanti, *Industria urbana e industrie rurali nell'età moderna*, «Kivisa storia italiana», 94 (1982), p. 251.

di tessuti di qualità medio-bassa. Infine, l'esempio lombardo mette in luce che la manifattura «rurale» emerge sempre e soltanto nelle zone agricole povere, marginali e lontane dall'influsso cittadino.

In realtà, le vicende lombarde sono di particolare interesse proprio per il ruolo cruciale svolto dalle città nella «territorializzazione» della manifattura. Come noto, il modello protoindustriale assegna una funzione quasi interamente negativa ai centri urbani. La protoindustria rurale emergerebbe nel Settecento in risposta alle crescenti rigidità delle strutture produttive urbane, inglobate da un regime protezionistico e corporativo, da scarsa innovazione tecnologica e dagli alti costi della manodopera.<sup>95</sup> Nella Lombardia tardo-medievale, invece, la politica urbana e corporativa non ha sempre e ovunque carattere puramente repressivo, restrittivo o conservatore, come mostrano alcuni provvedimenti espansionistici a cavallo fra Tre e Quattrocento.<sup>96</sup> È evidente inoltre che tracciare un discrimine netto tra «città» e «campagna» fuorviante: nella Lombardia tardo-medievale le manifatture più specializzate emergono perfino in comunità e borghi con statuto di equi cittadini o simili a quelli urbani cui pure le comunità si oppongono. Quegli stessi privilegi giuridici dimostrano infine che anche le maggiori industrie urbane tardo-medievali si reggono su una rete di famiglie contadine che dalla loro tessitura e anche rifinitura dei panni cittadini traggono una quota forse esigua di reddito.<sup>97</sup>

La competizione tra strutture produttive urbane e rurali conduce, ai desì, in conclusione, che impatto possa aver avuto la ridistribuzione delle vie manifatturiere tessili e la contrazione di alcune grandi industrie urbane. Quattrocento sulle condizioni sociali e di proprietà delle campagne. Si può esempio ipotizzare che la forte crisi delle industrie tessili milanesi dopo il Quattrocento abbia causato l'impoverimento di larghe fasce rurali private, tempo di una forte significativa di reddito, favorendo il contemporaneo aumento degli acquisti di proprietà contadine da parte di cittadini di Milano.

<sup>95</sup> Per una rivalutazione del ruolo manifatturiero urbano cfr. P. Dawson, *Feudalism and the middle proto-industrial period in Italy*, «Annales ESC», 39 (1984), pp. 870-878; J. F. Dawson cit., pp. 280-2. Cfr. anche Masi, *La deindustrializzazione*, pp. 185-89; L. Aci, *La città e il campo. Uomini, mercanti e tessuti nella Lombardia Cinquecento*, Milano, 1981, pp. 19-20.

<sup>96</sup> Sopra, n. 76 per Piacenza; CREMONA, *Privilegi dei duchi di Cremona*, pp. 164-5 (1420); data la forte espansione dell'industria laniera cremonese e la scarsità di filatrici in Filippo Maria Visconti esenta dal dazio la lana portata fuori città a filare.

<sup>97</sup> Sopra, n. 57.

<sup>98</sup> PAVIA (1368 e add.), p. 34 r.70 (1368); *Liber datus* cit., p. 122 n. 2 (1425); BRESCIA (1430); e 100; BRESCIA (1437), c.138v r.57; CREMONA, *Privilegi dei duchi* (1420), pp. 1-2; *Statuti dell'università... del popolo* cit., p. 183 r.15; sopra, nn. 58-60, 63-4, 67-79. Cfr. Masi, *La deindustrializzazione*, pp. 112-13.

<sup>99</sup> Sulla piccola proprietà contadina cfr. L. Ciurana Manti, *Raffronti tra campagne*.



Se così fosse stato, ci si troverebbe di fronte all'apparente paradosso di una crisi manifatturiera urbana causata non dalla fioritura di protoindustrie rurali più estese ed efficienti, ma dal forte indottrinamento della società rurale da cui quelle industrie sarebbero dovute nascere.

## Fonti

### Abbreviazioni

- ACTv = Piacenza, Archivio comunale  
 ASI, Ab = Istituto Archeologico comunale  
 ASCE = Cremona, Archivio di Stato  
 ASMI = Milano, Archivio di Stato  
 ASSNo = Novara, Archivio di Stato  
 ASStv = Piacenza, Archivio di Stato  
 IAA = Milano, Biblioteca Ambrosiana  
 BCBg = Bergamo, Biblioteca comunale A. Mai  
 BCTv = Pavia, Biblioteca comunale  
 BCLs = Piacenza, Biblioteca comunale  
 BCLt = Cremona, Biblioteca governativa  
 BNB = Milano, Biblioteca Nazionale Bradense  
 BT = Milano, Biblioteca Trivulziana  
 BULv = Pavia, Biblioteca Universitaria  
 CSI = *Corpus statutorum italicorum*  
 MHPpp = *Monumenti historici ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*  
 Scrisi = Roma, Tribunale del Senato; cfr. *Biblioteca del Senato della Repubblica* (fino alla nascita di stati, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegii dei comuni, associazioni e degli enti locali italiani, dal Medioevo alla fine del secolo XVIII, a C. Chelazzi, 7 voll., Roma 1943-90).

ALESSANDRIA (1297, add. sec. XIV, XV) *Codex statutorum magnifice communitatis apud casis [sic] Alexandrinse ad Republice utilitatem noviter excusi*, Alessandria 1547.

ALMENNO (BG) (1477-78) *Statuta districtus Leminis et pertinentiarum*, Bergamo s.a. [sec. X].

ALZANO MAGGIORE (BG) (1504) *Capitolo*, in BCBg, Sala LD 4-3, cc. 31r-35v, ed. con i testi della Magnifica Comunità di Alzano ... di sotto nodotti da Giovanni Canali, Bergamo 1990 (BSI) (c. 1530) *Statuti nunti di Anfo, Darfo e Darzo nei sec. XV-XVI*, a.c. di V. Vaglia (in F. 962).

ARONA (NO) (1518-19) *Statuto di Arona del secolo XIV*, in *Statuti del Lago Maggiore e del d'Osola del secolo XIV*, a.c. di E. Anderloni e P. Sella, Roma 1914 (CSI, 6).

ATO (SO) (1313, 1373, 1382) G. Serenghelli, *Del luogo di Aroto e dei suoi statuti nei XII-XIII con appendice di documenti inediti*, in *Miscellanea di storia italiana*, Nassau, 1902, pp. 227-310.

AVERARA (BG) (1368) *Statuti*, in BUPv, ms. Aldini 13.

BAGNASCO (MI) (1477) *Statuti*, in ASMI, Fondo Statuti, cart. A-1, fasc. 2.

BAGOLINO (Val Sabbia, BS) (1473, add. fino al 1502) G. Zanetti, *Statuti di Bagolino, 3ª ristampa et antiquissima communis Bagolini primitus correcte anno Domini MCDLX Contratto alla storia delle fonti*, Brescia 1935 (Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo Bresciano», 1935).

*fonti del Quattrocento*, «NRS» 69 (1985), pp. 123-30; C. FORTIN, *La piazza irrigua lombarda cit.*, pp. 214-15 invita a non sopravvalutare il peso della grande azienda urbana in territorio irriguo lombardo nel Quattrocento a scapito di altre forme di proprietà (compreso dunque il piccolo possesso comunitario). Sulla crisi delle industrie milanesi della lana e del fustato, *supra*, III, 32-34, 90.



- DALL'ANCOLO DI LUTTI (*Statuti dell'amministrazione MCCCLXX*, in *Statuti di Bologna e Mantova*  
Bologna, XVI, cc. di I. Anichini e V. Alfani, Milano 1942).
- (1370?) *Statuta et ordinamenta comunis Belfari* (capitoli sui dazi), in SenSc, ms. 393, cc. 80-97.
- BORGANO (lanze 1248) *Mutatio rerum*, in *Antiquae collationes statuti veteris civitatis Perginæ*, a  
ed. G. Fieschi, in *Monumenti ad historiam juris*, XIV, *Littere antiquas*, II, Torino 1866, coll.  
1921, 2006.
- (1431) *Lo statuto di Borgano del 1331*, a c. di C. Storti Storchi, Milano 1986 (Fonti storiche  
comunali, Statuti I).
- (1433) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.6.1.
- (1435/74) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.7.29.
- (1439) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.7.34.
- (1442) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.7.34.
- (1440) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.7.35.
- (1441) *Societatis de Almonio Bergoni*, Brescia 1979.
- (1453) *Statute*, in Bc.Bg., Sala I.D.8.5.
- (1453) *Statuta donationis*, in Bc.Bg., Sala I.D.7.28(9).
- (1473) *Volumen statutorum et privilegiorum puerorum et fidei universitatis mercatorum civitatis et  
diocesis Bergoni*, Bergamo 1686.
- (1491) *Statuta communalium Bergoni*, Brescia, A. e J. de' Bonumaiori, 1491.
- (1510) *Statute*, in RA, ms. Torino 201.
- BIANCHIARATTO (NS) (1493) *Statuta deffiduciarie città de Bianchiate et deff suoi contadini, con la Capitola  
debanone, de l'ordinamento delle sue possessione*, a c. di L. Terziani e R. Baragghetti, Torino 1974.
- BOBBIO (PC) (1327) *Statuta consuetudinis Bobbie*, Piacenza 1527.
- BOITTOLO (CN) (1414) *Statute*, in A.13a, Milano 1946.
- BORGHIETTO LA GRADIANA (MI) (1204) *Lo Statuto di Borghetto*, a c. di G. Thascopé, Padova  
1928.
- BOSSO S. MARTINO (AL) (1450-90) *Città nata in castelli de Borgo S. Martino (Montebelluna)*, a c.  
di O. Nicolanni, Padova 1920.
- BORGOSILESA (VC) (1471) *Statuta Burgi Sexu MCCCLXXXVII*, in *Statuti della Valtesina del  
secolo XIV*, Padova, Bergamo, Genova, Ossolineo, a c. di C. C. Moiré, Milano 1917 (C.S.I., 15).
- BOSSOLO (BS) (1364) è aggiunto *Statute*, in SenSc, ms. 188.
- BOVIGLIANO (BS) (1411) *Statuti di Borgoglio dell'anno MCCCLXI*, in *Statuti rurali bresciani del se-  
colo XIV*, Bergamo, *Trattato ed Ordinamenti*, a c. di B. Negara, R. Rossi e G. Bonelli, Milano  
1977.
- BRESCELA (bsc. XIII) *Statuta civitatis Brevice*, a c. di E. Chionti, in *Monumenta brevisce jurata*,  
XVI, *Leges municipales*, II, Torino 1876.
- (1411) *Statute*, in Ass.Bsc., Queriniiana (A.A.M.) 10415.
- (1359) *Statute*, in Ass.Bsc., BS 1046.
- (1385) *Statute*, ASGB, BS 1045.
- (1429) *Statute*, ASGB, Queriniiana (A.A.M.) 10417.
- (1429) *Statute mercatorie*, in *Statuta civitatis Brevice consuetudinariales*, Brescia 1557.



- (1306) loc. cit. II (II). *Liber habitacionis civitatis Novogorod, Paris edica*, a s. di A. Letenti, in *Magna historiae polonae*, XVI. *Leges municipales*, II, Torino 1876.
- (1335) *Statuti de Comio del 1335*. *Voluntari Magistorum*, a c. di G. Mangianelli, 2 voll., Como 1936-43.
- [c. 1340] T. von Liebenau, *Le ordinazioni dei castri di Como nel XIV secolo* (*Du un codice inedito*). In: Periodico della società storica comense, 7 (1885-6), pp. 203-94.
- (1452) *Statuti*, in BA, ms. D.147, mfl.
- [sec. XVI] *Statute*, in BA, ms. Troiti 97.
- CORTEMACCI (GORE) DE' (1462) *Statute*, in ASSt, *Statuti comunali*.
- COSTA VOLPINI) LAVERRE (BIO) (1594) *Statuti*, in SestO, ms. 297.
- CRAVECINA (GIO) (1490) *Statuti*, in ASM, *Iscrizioni statuti cart. A.L.*, fasc. 305.
- CUTICIA O CUTICCIA) *Monografia Cronaca Cronaca*, Verona 1950.
- (1581) *Statute Morantur*. *Institutiones magistrorum civitatis Cremonae*, Brescia 1769.
- CREMONA (1513) *Statuta Cremonae tempore regis Roberti gaztalis domini et distinctio*, in *Index diplomatum Cremonae*, vol. III. Anagnino, in Torino 1870 (*Monographiae Historiae Polonicae*, vol. II, 2).
- (1455) 56) *Petrus ordinamentis statuta Bernardi Vercellensis*, in BINH, ms. AC.X.20.
- (1585) 1543) *Procedimento per Cremona*, in ITT.
- (1586) add. fino al 1444) *Statuti*, in ASSt, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. II.
- (1580-88) *Statuta universitatis et parochie artis pignoratilis et lombardae et pantheon*, in CrBG, AA.1-76.
- (1586) *Statuta Cremonae*, Brescia, B. de Boerovio, 1485.
- (1588) *Statuta et privilegia consuevit artis populationum et pantheonum*, in CrBG, A.A.3.26.
- (1588) *Statuta populationum*, in CrBG, A.A.3.26.
- (1588) *Statuta et confirmationes institutionum lombardae*, in CrBG, A.A.3.76.
- (1588-1480), add. sec. XV-XVII. *Statuta universitatis et parochie artis populationum lombardae et pantheon*, in CrBG, A.A.3.67.
- (1590) *Statuta parochie sancti caroli*, in ASSt, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. 13.
- (1420) *Statuta nova continens artis populationum et pantheon*, in CrBG, A.A.3.67.
- (1420) *Privilegiis de iudiciis de Cremona*, Cremona 1590.
- (1421) *Statuta reformata populationum artis deparochie lombae*, in BA, ms. D.54 mfl. (1502ND) e CrBG, A.A.3.26.
- (1504-11) *Statuta insignibiles in città di Cremona per gli esecutori dell'arte della lana*, in CrBG, A.V.1, 70-8, *ordinamenti*, 791.
- (1525) *Statuta del arte de battifiammieri*, in ASSt, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. 13.
- CREMA (A. SESSIA) (V.) (1287-1400) *Statuta Cremonae*. MCCCXXXIX-MCCCC, in *Statuti della Valseria* etc.

- (DERVIO) - (CORENNO) (C. 13) (1489) *Statuto di Derio e Coreno dell'anno MCCCLXXXIX Statuti dei Laghi di Como e di Lugano del sec. XIV, i. Ausera e Valdagno, Derio e Valassina, a c. di E. Anderloni, Roma 1913 (CSL, 3)*
- DOMODOSSOLA (NO) (1425) *Gli statuti antichi di Domodossola, a c. di G. V. Amos ma 1898*
- FORMAZZA (NO) (1487) *A Formazza. Edizione critica degli statuti concessi alla valle Catezzer-Morza nell'anno 1487, a c. di A. Alessi Anguini, Omegna 1971*
- GALLIATE (NO) (1396) *Statuta communiaris insignis oppidi Galliatu burgi Mediolani, e veretensis, Milano, P. F. Maerla, s.a. [1682?]*
- CANDINO (BG) (1445) *Statuti*, in BCBg, Sala I.D.7.41
- (1460) *Statuti*, in Gandino, Archivio comunale, n. 23
- GAZZANIGA - RIVA - FIORANO (BG) (1435) *Statuti*, in BCBg, X.3.1/7 (= MANI.7)
- GIACCAIA PRANCA (PB) (ante 1362) *Gli statuti di Gaggiu Prana, a c. di G. B. Fossati 1976*
- GRAVEDONA (CO) (1403) *Statuti*, in Seneb, ms. 24
- GRONNO (BG) (1296, rinnovato 1512) *Statuti*, in BCBg, Sala I.D.8.24
- GROSOTTO (SO) (1620) *Statuti*, in BNB, ms. AF.IX.83
- INTRA - PALLANZA - VALLINTRASCA (NO) (1393) *Statuti di Intra, Pallanza e V. dell'anno MCCCLXXXIII, in Statuti del Lago Maggiore cit.*
- INVORIO INFERIORE - PARUZZARIO - MONTREGIASCIO (NO) (1368) *Statuti inferiori, Paruzzario e Montregiasco dell'anno MCCCLXVI, in Statuti del Lago Maggiore cit.*
- LECCO (CO) (seconda metà sec. XIV) *Statuta civitatis communiaris Leveti, Milano 1*
- Statuta di Lecco del secolo XIV, in Statuti dei Laghi di Como e di Lugano, n. 10*
- LEFFE (BG) (1278) *Statuti*, in BA, ms. C.III.353
- (sec. XV) *Statuti*, in Gandino, Archivio comunale, n. 4
- LEGNANO (MI) (1428-68) *Frammenti dei statuti di Legnano del 1258 (208) trovato in dell'Amphoriana, a c. di G. Marcora, in «Società arte e storia di Legnano, Mei (1956), pp. 66-70*
- LESA - VERGANTE (NO) (1399, ald. 1453) *Statuti*, in BA, ms. 1.2
- LODI (MI) (metà sec. XIII) *Statuti vecchi di Lodi, a c. di C. Vignali, Milano 1884*
- (1390) *L'antichissima statuta, ven zioni municipalia, Lodi 1886*
- (1438) *Statuta civitatis Lande, Milano 1537*
- LONATO (BS) (1412) *Statuta civitatis, et criminalia communiaris Leonati, Brescia 1722*
- (1475) *Facta, sive statuta sicuti mercenarie, in Statuta civitatis (...). Leonati cit.*
- MALESCO (NO) (1450, 1600) *Statuta et ordinamenta Communi 1450. Statuti nuovi di Maleseo 1600, in G. Pollini, Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichi. Maltesco e intorno della Valle Vigezzo nell'Orsola. Studi e ricerche, Torino 1896, pp. 2*
- MANDELLO (CO) (sec. XIV) *Statuti di Mandello del secolo XIV, in Statuti di Bellano cit.*
- MARTINEGGIO (BG) (1544) *Statuti*, in BCBg, Sala I.D.7.39
- (1393-1428) *Statuta et privilegia magnificae communiaris Martineggii, Bergamo 1776*



- (sec. XV e ult.) *Statuta super officio vinctuorum*, in BCFPv, ms. A.11.15  
11410-7045. — *Magistr. Procurator. Statuti inediti di volti economici milanesi*. Lo statuto  
di Pavia, aBSPSPv, n.3, 12 (1936), pp. 17-88.  
— (1557) *Statuti sine statuti del pontico de' tessitori di fimo della Margia Città e Principato*  
in BNP, AD XIV 2  
PIETÀ (BR.) (1966) *Statuti*, in Pavia, Archivio patriziale  
PIETTENASCO (NO) (1445) *Statuti*, in ASNO, Museo 57/b  
PIAC' (1547A) (1571) *Statuta antiqua mercatorum Placentiae*, in *Statuta varia civita-  
tiae, ac, de C. Bononia, Parma 1601* (M111111), 31, 1044 *Statutorum merc-  
atorum* (seculi XIV, XVIII), in P. Castagnoli e P. Racine, Milano 1964  
— (1521, 1529, 1412) *Statuta antiqua mercatorum Placentiae*, in ACIPv, *Statuti co-  
munitatis de antiquis*, Reg. 1  
— (1528) *Statuti*, in BNPv, ms. A.11.1.263  
— (1336-86) *Statuta Aris beneficiati civitatis et episcopatus Placentiae de anno. MCCCLXX  
omni. An. et XVXYT*, in P. Pallavicini, Parma 1869 (M111111), 80  
— (1591) *Statuta antiqua civitatis Placentiae*, in *Statuta varia civitatis Placentiae*, 31  
— (sec. XIV-XV) *Corpus Statutorum mercatorum Placentiae*, cit.  
— (1421) *Statuta et decreta communis Placentiae*, Brescia 1961  
— (1440) *Primo per mercatoribus pannonum Placentiae*, in ASBv, *Stat. comm. corp. A*  
prov. 7)  
— (1441) *Statuta communis mercatorum Placentiae* (seguia del 1401), in ASBv, *Stat.*  
cit., 54  
— (1469) *Statuta mercatorum pannonum lane civitatis Placentiae* (copi del sec. XVI), in  
com. corp. cit., 31  
— (1473) *Statuta artis cimatorum civitatis Placentiae*, in ASPv, *Stat. comm. corp. cit.*, 36  
— (1543) *Alphabeti civitatis Placentiae statuta*, Parma 1543  
PIJBO (SO) (1530) *Statuti*, in ASMB, *Statuti cart. M-Z*, fasc. 4  
PORTOZZA - OSTENDO (CO) (1338) *Statuti di Portezza ed Ostendo dell'anno. MCC  
Statuti dei Luoghi di Como e di Lugano*, II, cit.  
PREMUSELLA CILIOVINDA (NO) (1571) *Statuta et ordines communis*, in  
L'Ossola inferiore cit., II, pp. 569-93  
QUARONA (VC) (1384) *GH statuti di Quaronna MCCCLXXXIV*, in *GH statuti di Val  
KIVIERA DEL GARDA* (IS) (1423) *Statuta daturata, capitula et omnia totius anno  
peracta* Lucio Baccini Baccini, ... *Cani additione super apposta*, Venezia 1536  
— (sec. XV) *Statuta communis Ripariae Benacensis*, Portese, B. Zanni, 1489  
ROMAGNINESE (PC) (1412) *Statuti*, in ASPv, *Stat. comm. corp. cit.*  
ROMANO DI LOMBARDA (BG) (1368-1773) *Statuti*, SenSv, ms. 272  
— (1448) *Statuti*, in Romano di Lombardia, Archivio comunale  
— (sec. XV-XVIII) *Statuti ed ordines*, in Romano di Lombardia, Archivio comunale  
S. COLOMBANO AL LAMBRO (1432) *Statuta*, ... S. Colombari, et suoi parochiani



- [illegible]



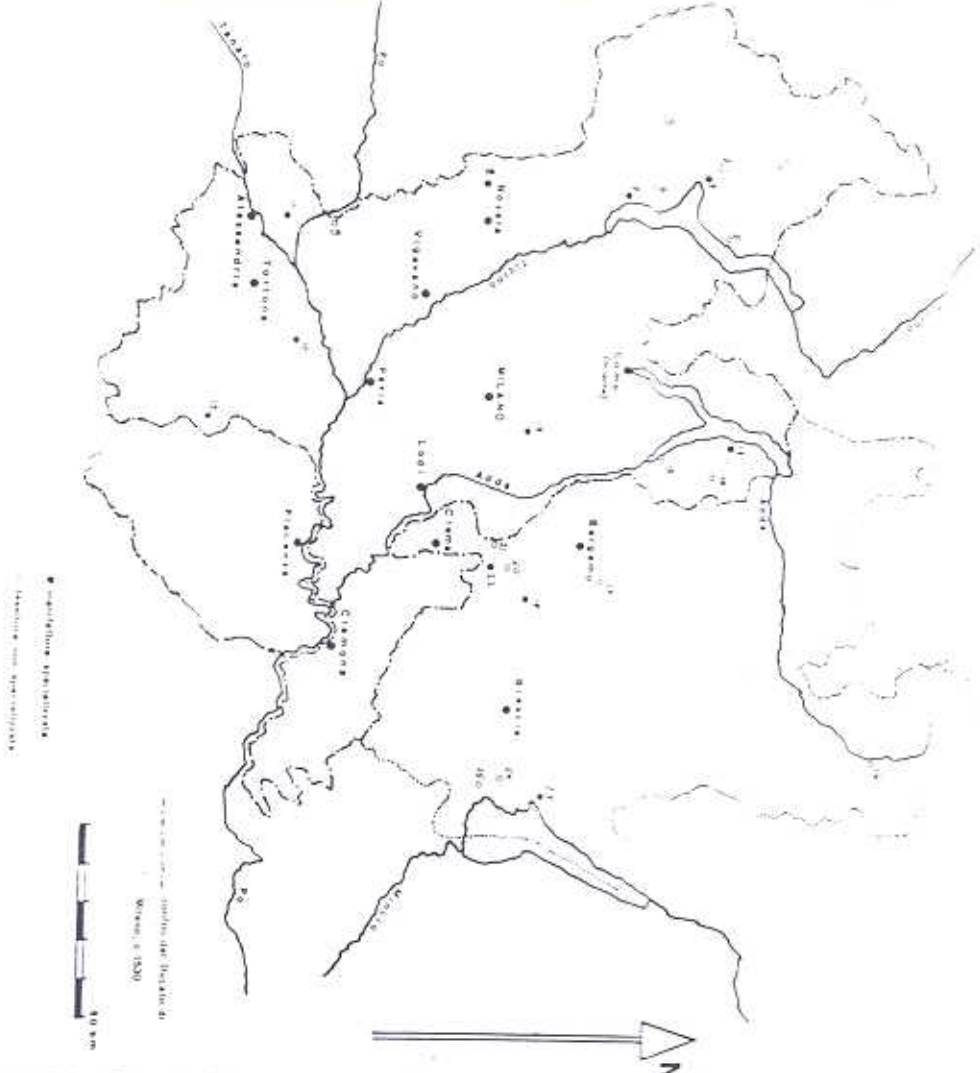


Figura 1. Manifattura del filo

- 1 VAL VIGEVANESA, s. XV-XVI
- 2 PIAVESELLO (TN), s. XV-XVI
- 3 CANSOLLO (NO), s. XVI
- 4 CERNUSCO (NO), s. XVI
- 5 VARESE (VA), s. XV-XVI
- 6 CROCE (LA), s. XVI
- 7 ARONA (NO), s. XVI
- 8 BUSTO ARSIZIO (MI), s. XVI
- 9 CORTINA (BS), s. XVI
- 10 VIGEVANA (PV), s. XVI
- 11 BORGOMARTINO (AL), s. XVI
- 12 BORGOMANERO (PV), s. XVI
- 13 BELLINZAGO (NO), s. XVI

- 14 VAL D'AOSTA (AO), s. XVI
- 15 LECCE (CN), s. XVI
- 16 BORMIO (SO), s. XVI
- 17 AZOGGIO (VC), s. XVI
- 18 PALAZZO (BS), s. XVI
- 19 AROSIO (BS), s. XVI
- 20 MARTINO (BS), s. XVI
- 21 LECCE (CN), s. XVI
- 22 BORGOMANERO (PV), s. XVI
- 23 BUSTO ARSIZIO (MI), s. XVI
- 24 VAL TESSINO (VS), s. XVI
- 25 LONATE (BS), s. XVI

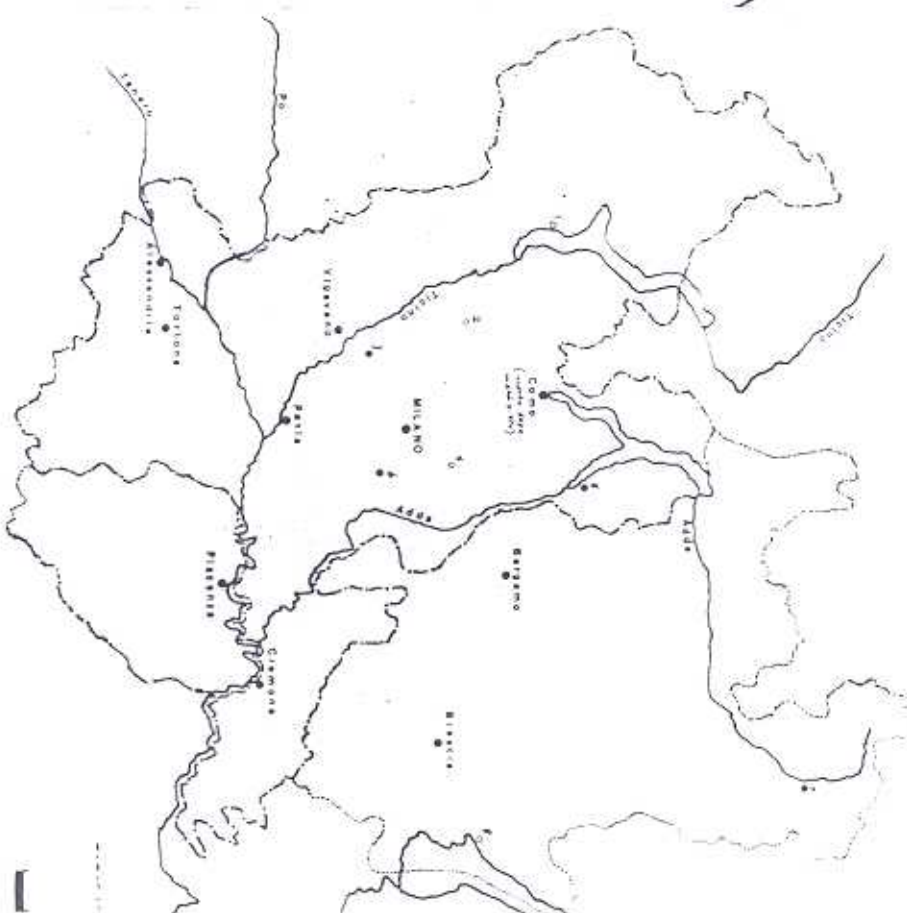
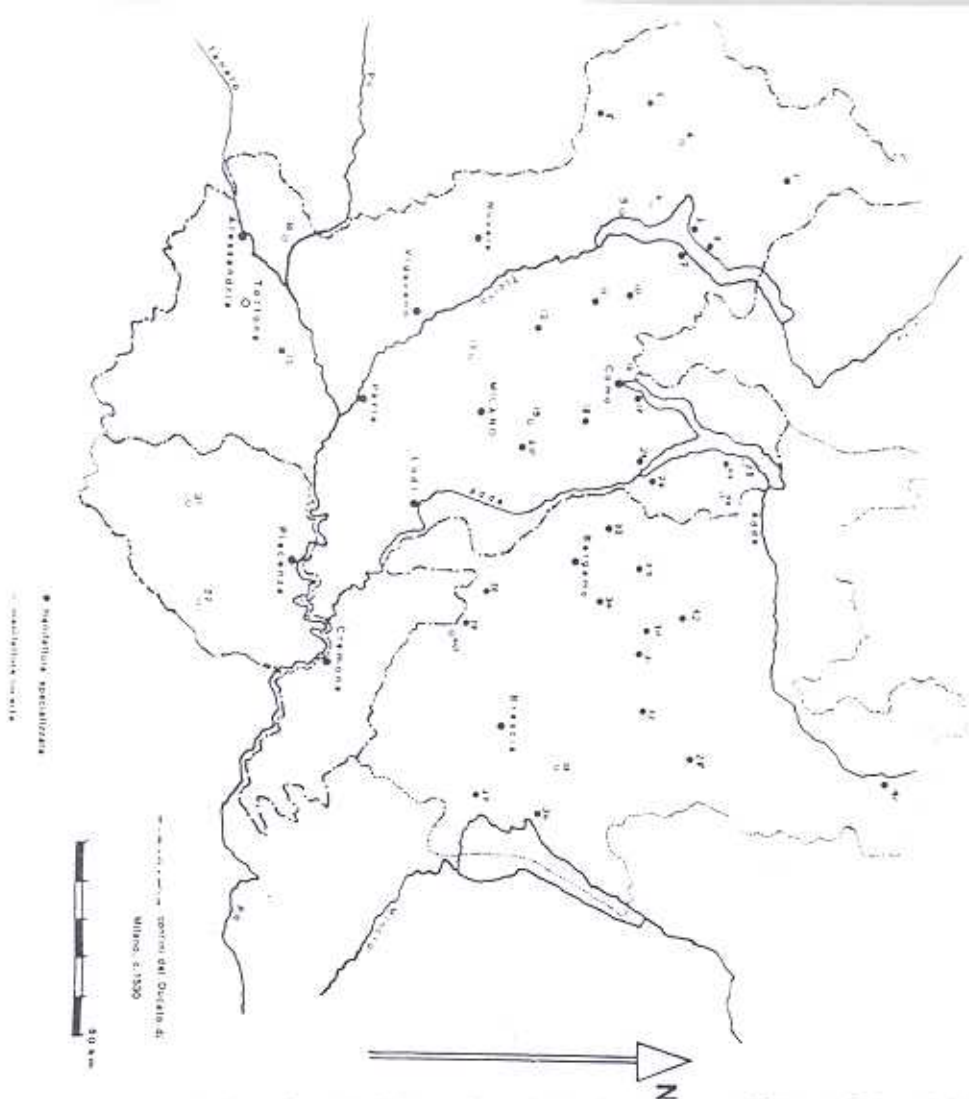


Figura 2. Manifattura del fustagno

- 1 ARONA (NO), s. XVI
- 2 BUSTO ARSIZIO (MI), s. XVI
- 3 ARONA (NO), s. XVI
- 4 MONZA (MI), s. XVI

- 5 LECCE (CN), s. XVI
- 6 MELEGNANO (MI), s. XVI
- 7 BORMIO (SO), s. XVI
- 8 RIVIERA DI SALO (BS), s. XVI





1. VAL VIGEZZO (NO), s. XV-XVI
2. CANGHIO (NO), s. XIII-XV
3. INTRA, PALLANZA, VALLINTRASCA (NO), fine s. XIV
4. VOGGOGNA (NO), fine s. XIV
5. VARALLO SESIA (NO), fine s. XIV
6. GRACIA PIANA (NO), s. XV-XVI
7. VALTRAVACILLA (VA), metà s. XIV
8. BORGOSESIA (NO), fine s. XIV
9. ARONA (NO), metà s. XIV
10. CIVICO (VA), metà s. XIV
11. VARESE, s. XIV-XV
12. BUSTO ARSIZIO (MI), s. XV
13. CORBETTA (MI), s. XV
14. BORGO S. MARTINO (MI), fine s. XIV
15. VOGHERA (PV), fine s. XIV-XV
16. CERNOBIO (CO), s. XV
17. TORNO (CO), s. XIV-XVI
18. CANTÙ (CO), s. XV
19. DESIO (MI), s. XV
20. MONZA (MI), s. XIV-XV
21. BOBBIO (PC), s. XVI
22. CASTELL'ARQUATO (PC), s. XV
23. DERVIO, CORENNO (CO), fine s. XIV
24. BELLANO (CO), fine s. XIV-XV
25. VALSASSINA (CO), fine s. XIV
26. LEGGO (CO), s. XIV-XV
27. VALMADRERA (CO), s. XV
28. VAL DI SCALVE (BG), s. XVI
29. VAL BREMBANA (BG), fine s. XV
30. VERTOVA (BG), s. XIII
31. GANDINO, VAL GANDINO (GR), s. XV
32. FIVIERE (GR), fine s. XIV-XV
33. ALMENNO, VALLE IMAGNA (CR), s. XIV-XV
34. ALZANO (BG), s. XV-XVI
35. VAL DI SABRIA (BS), s. XVII
36. RIVIERA D'ASOLO (BS), s. XIV-X
37. LONATO (BS), s. XV-XVI
38. ROMANO DI LOMBARDIA (BG), s. XIV-XV
39. SONCINO (CR), s. XV-XVI
40. ORZINUOVI (BS), s. XV
41. BORMIO (SO), s. XVI
42. VALLE SERIANA (BG), fine s. XI